

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Hirli

Pizzo Suretta Pinirocolo

Pizzo Orsareigs



PANORAMA DALLA "SPIANATA", DEL PIZZO TAMBÒ (VERSO EST). — Neg. F. Lurani.

SOMMARIO

Nelle Alpi Apuane: La cresta N. del Pizzo delle Saette (con 3 illustr. e uno schizzo topografico). — A. FRISONI e B. FIGARI).

Pizzo Tambò. 1ª asc. pel versante Nord-Nord-Ovest (di Nufenen), con 2 ill. — A. CALEGARI.

Le acque di montagna. Norme igieniche per la loro salubrità. — Dott. A. FERRARI.

A proposito di Alpinismo Popolare: Club Alpino e Alpinismo Popolare (A. OMIO). — Alpinismo e Carovane Popolari (Dott. D. MENEHINI).

Cronaca Alpina: Nuove ascens. (con 3 ill.) — Escurs. Sezionali — Ricoveri e Sentieri (con 3 ill.) — Strade e Ferrovie — Disgrazie. — **Personalità:** P. Preuss — Letteratura — Atti S. C. — Cronaca Sezioni.

Novembre 1913
Volume XXXII — Num. 11

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

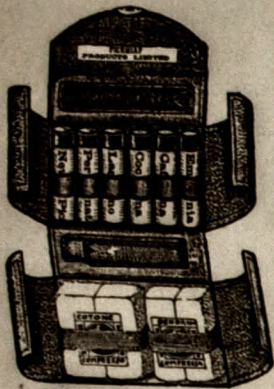
PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. A porta.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00. - Chiedete listino del PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante flac. L. 2,50
 PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00
 PICKMIAP-FEET: balsamo del piedi tub. L. 1,00
 PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli sportsmen, velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristrutturatrice.

Fiacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.
 Fiacone comune: L. 1,50 - Bottiglia L. 4.
 Premiata Farmacia VALCAMONICA e INTROZZI MILANO, Corso Vittorio Emanuele.
 M. REGOLIOSI, propr.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiama

CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo raccomandato da celebri
 sazianti alpinisti,
 rinvigorenti guide, ecc.
 Non cagionano nè sete nè acidità
 sei volte più nutriente della migliore cioccolata
 massivo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1,50

Deposito qui 12 Corso P. Vittoria, Milano



In guardia dalle
 imitazioni!
 Esigete il nome
 MAGGI e la marca

Croce-Stella

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
 Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi **5**
 Dai buoni salumieri e droghieri

BAUMANN & LEDERER

Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11

Medaglia d'Oro del Touring Club Italiano
 per l'attendamento modello.

Diploma d'Onore all'Esposizione di Vercelli 1913.

FABBRICA TENDE DA CAMPO E DA SPORT



TENDA DOLOMITI N° 106

Misura a terra m. 1,30 x 1,80; alta ai lati m. 0,80;
 alta in mezzo m. 1,25; pesa Kg. 5,500.

Tenda completa d'ogni accessorio L. 32,50.

CATALOGO A RICHIESTA.

Rappresentanza per TORINO:

CARLO SESSAGA - Via S. Francesco da Paola, 14.

RACCOMANDATI

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel
 Commercio - ROMA: Quirinale
 - NAPOLI: Londres, Excelsior
 - VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand
 Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

NELLE ALPI APUANE

LA CRESTA NORD DEL PIZZO DELLE SAETTE

RICORDI DI ASCENSIONI

Su la nebbia che fuma dal sonoro
Serchio, leva la Pania alto la fronte
nel sereno: un aguzzo blocco d'oro,
su cui piovono petali di rose
appassite.

G. PASCOLI: *Canti di Castelvecchio.*

La parete orientale del Pizzo delle Saette è, senza dubbio, una della più grandiose e pittorescamente interessanti delle Alpi Apuane; folte macchie di faggi ne rivestono il piede fino al letto del torrente, ed al disopra del verde degli alberi e dei pascoli, elevasi una lunga colata di detriti su cui si innalza una fantastica muraglia di oltre seicento metri di altezza, solcata da profondi canali, cinta di pareti lisce e verticali, irta di creste tormentate da guglie e da torrioni dai profili arditissimi.

Per questa parete, da quanto ci risulta, tre sole comitive salirono al Pizzo delle Saette: quella del Dott. L. Bozano colla guida Efisio Vangelisti il 15 maggio 1899 ¹⁾; quella dei colleghi O. De Falkner e Tod Mercer nel giugno 1908 ²⁾ e la nostra (eravamo col collega C. Picasso) il 4 giugno 1911 ³⁾.

Il Dott. L. Bozano, al quale spetta il merito di aver trovato questa via, nel breve cenno dell'ascensione pubblicato sulla Rivista del C.A.I. parla, forse per svista, di versante Nord, ma nella "Guida delle Alpi Apuane" ⁴⁾

rettifica, dicendo che la via si svolge sul versante Nord-Ovest e segna di conformità l'itinerario sull'annessa cartina: del resto che la via Bozano sia veramente quest'ultima segnata, è anche confermato dal breve tempo impiegato nell'ascensione (ore 2,30 da Foce di Mosceta).

Tale itinerario seguirono anche i colleghi De Falkner e Tod Mercer, però - dato che la struttura della montagna è svariaticissima, e su per la parete i passaggi, quantunque di diversa difficoltà, sono assai numerosi - è certo, che pur tenendosi nella linea generale alla via Bozano, essi devono avere fatta una strada un po' diversa; il che lo attesta anche l'aver impiegate 4 ore a raggiungere la vetta dalla Foce di Mosceta. La stessa osservazione dobbiamo fare a proposito della nostra salita per tale via, per la quale impiegammo circa 4 ore e mezza, avendo nell'ultimo tratto perduto del tempo nella ricerca della strada perchè sorpresi dalla nebbia.

Nello studiare questa gita, avevamo osservato un erto costolone, - di cui gli eleganti gendarmi e le cistine affilate promettevano tutte le emozioni di una bella arrampicata - che dalla vetta scendeva con linea ardita e superbamente aerea fino ad inabissarsi con un ultimo vertiginoso a-picco sui ripidi pa-

¹⁾ Vedi « Rivista del C. A. I. », 1899, pag. 202.

²⁾ Sez. di Firenze: « Monti e Poggi Toscani », pag. 215.

³⁾ Vedi « Rivista del C. A. I. », 1912, pag. 117.

⁴⁾ L. Bozano, E. Questa, G. Rovereto: « Guida delle Alpi Apuane », pag. 306.

scoli di Case Grottino. Giudicammo subito che doveva trattarsi di una ascensione interessante e la prima domenica di bel tempo eravamo là a provare.

E cominciarono i primi tentativi ed i primi insuccessi tenuti gelosamente segreti: il che convertiva le nostre gite - per gli amici indiscreti - in altrettante innocenti passeggiate fotografiche. Ma tanto più aumentava il numero dei fiaschi, tanto maggiormente s'acuiava in noi il desiderio di completare l'esplorazione della bella montagna; e poichè in un



PIZZO DELLE SAETTE E PANIA DELLA CROCE DA FOCIOMBOLI.

Da neg. di B. Figari.

ultimo tentativo, ci parve troppo rischioso percorrere il crestone in salita, decidemmo di provare a discenderlo. Ed una bella mattina della scorsa primavera salivamo alla vetta per la facile cresta Sud, pieni di entusiasmo e fiduciosi nella riuscita del nostro tentativo: quel giorno finalmente la montagna fu buona: la cresta, che per noi non aveva ormai che pochi segreti, fu percorsa completamente, impiegando dalla punta alla base della parete d'accesso ben cinque ore di continuo e divertente lavoro.

Nel suo complesso la cresta non presenta difficoltà gravi, ed una cordata di tre, malgrado la roccia sia quasi sempre cattivissima, trova a fissarsi abbastanza bene, per cui raccomandiamo caldamente la gita ai colleghi,

additandola come una delle più belle arrampicate delle Alpi Apuane.

*17 aprile 1911*¹⁾. — Il bivacco che facemmo nella "maestà", di Foce di Mosceta, è uno dei più bei ricordi della nostra vita alpina.....

È naturale che, essendo la gita qualche cosa come un "segreto di stato", lasciassimo partire i due colleghi che avevamo trovato il giorno prima sulla Pania della Croce e che bivaccarono con noi, dando loro ad intendere, con un inusitato lusso di spiegazioni, che attendevamo sorgesse il sole, poichè essendo la nostra una gita fotografica, e ci insistevamo parecchio, occorreva che il paesaggio fosse bene illuminato.

Alle ore 7,20 levammo il campo; però subito ci accorgemmo che il peso e molto più il volume dei nostri sacchi, ci avrebbe potuto dar fastidio nell'arrampicata, e dopo una seria ricerca nei cespugli, celammo tutto quanto reputavamo inutile - un piccolo patrimonio di sciarpe, maglie, scarpe da città, cucinette, borracce - in un sicuro, tale almeno lo giudicammo, nascondiglio offertoci da un grosso ar-

busto spinoso. Però durante la gita il ricordo di tutta quella grazia di Dio abbandonata al riparo di poche foglie, ci fu purtroppo più spinoso delle punte che la proteggevano.

Da Foce di Mosceta seguimmo per un buon tratto la mulattiera che per Col di Favilla scende ad Isola Santa; quindi lasciatela, attraverso tutto il maestoso versante occidentale del Pizzo delle Saette, - nel quale invano ci affannammo a scoprire le leggendarie Mura del Turco, - dapprima in mezzo a magnifiche macchie di faggi, con tutta la malia delle loro ombre tentatrici, poi per ripide e faticose colate di detriti, cattive copie dei "ravaneti", di sempre odiosa memoria,

¹⁾ Era con noi l'amico Cesare Picasso.

quindi per canali ancora ricolmi di neve e costole rocciose, i cui lisci lastroni ci obbligarono ad un po' di ginnastica, riuscimmo su di una breve spianata erbosa ai piedi della cresta dove, legatici, si incominciò senz'altro l'arrampicata.

Fra rocce sfasciate e di pendio ognora crescente, salimmo una ventina di metri, traversammo quindi un canale e seguendo una fascia di gerbidi, ci portammo il più che ci fu possibile presso alla cresta, continuando sempre però sul lato di destra e passammo tutti e tre lesti lesti, in punta di piedi e quasi senza fiatare, sotto ad un enorme monolite corroso dalle intemperie, che aveva tutto l'aspetto del colosso di Nabucodonosor, di biblica memoria.

Dopo risalimmo un breve canale avvicinandoci di nuovo alla cresta, il cui profilo aereo e di rocce in rovina, ci fece preferire il passaggio su di una serie di grossi blocchi, bizzarramente accastati a modo di ponte, sospesi su di un burrone e che sembrava dovessero precipitare da un momento all'altro. Per provare la stabilità molto problematica di quella costruzione, si fece una "prova di carico", mandando avanti il più pregiudicato ed il più pesante, gli altri due solidamente ancorati in una spaccatura facevano da gancio nell'eventualità di un disastro: il collaudo andò magnificamente e senza novità validammo tutti e tre quel ponte sospeso, giungendo al fondo di un gran lastrone sul quale ognuno di noi ebbe agio di dimostrare la sua abilità arrampicatoria. Sono una diecina di metri quasi verticali e con appigli minuscoli: come complemento, il vuoto è impressionante e tanto al principio quanto alla fine, un breve tratto di rocce sfasciate rende più complicato e meno sicuro il passaggio.

Finalmente un breve canale ci portò alla cresta - vero aereo belvedere sospeso a centinaia di metri sulla valle della Turrite Secca - dal quale capimmo subito che per quel giorno non saremmo giunti sulla vetta, in causa

della grande quantità di neve che rivestiva ancora tutti quei pendii a Nord della punta sui quali si sarebbe dovuto trovare il passaggio.

Caso strano, prendemmo il fiasco con filosofia, quasi in espiazione delle frottole "fotografiche", raccontate ai colleghi, e, dopo un'abbondante colazione, seguendo esattamente la via della salita ritornammo in due ore e mezza a Foce di Mosceta.

Nel dopopranzo, dalla vetta del Corchia ammiravamo le forme ardite della bella cresta,



VETTA DEL PIZZO DELLE SAETTE
DALLA CRESTA SUD DELLA PANIA DELLA CROCE.

Da neg. di M. Capurro.

che più seducente sotto il candido manto, sembrava burlarsi di noi; la nostra, lo avevamo detto e ridetto, doveva essere una gita fotografica ed il soggetto lo avevamo bellissimo: bisogna però convenire che le bugie qualche volta, non solamente hanno le gambe corte, ma..... le fanno anche diventare!

3 novembre 1912. — Ci eravamo dati l'appuntamento alle 6 del mattino a Foce di Mosceta e fummo di una puntualità stupefacente: due di noi ¹⁾ più fortunati, avevano passata la notte nell'ospitale osteria di Col di Favilla, e quando giunsero alla "maestà", trovarono il terzo che batteva i denti allun-

¹⁾ Uno era l'amico rag. Luigi Viale.

gato per terra su di un giornale, e che cercava di rimediare allo strapazzo di quattro ore di ferrovia, tre di infangato stradone ed altre tre di ripida mulattiera.

Tanto per cominciare e darci il buon giorno - è una nostra antica abitudine - si fa una prima colazione; la giornata si annunzia magnifica, ma freddissima, per cui partiamo quasi subito per vincere il freddo, e lasciate le cose inutili al solito "cespuglio-guardaroba", ci dirigiamo senz'altro ai piedi della cresta, seguendo la oramai ben nota strada.

Alle 7,40 siamo alla base dello spigolo, dove - per diminuire di un'altro po' il peso dei sacchi - si fa un supplemento di colazione: quindi ci leghiamo e cominciamo l'arrampicata.

In ore 1,20 arrivammo al punto dove si era giunti nel primo tentativo; fin qui andammo allegramente, senza incertezze, senza preoccupazioni, come per le vie della nostra città, anzi ci attardavamo volentieri nei tratti più aerei per far gustare all'amico le bellezze della gita: avevamo magnificato tanto la bella cresta ed era giusto che facessimo signorilmente gli onori di casa.

Ma poichè quello che ora ci stava dinnanzi era terreno sconosciuto e noi non sapevamo quali improvvisate ci fosse per preparare la cresta che, tutta irta di torrioni e fiancheggiata di precipizi, saliva a grandi salti verso la vetta, così, dopo averla alquanto studiata, dimenticammo le delizie contenute nei sacchi - alle quali qualcuno aveva già fatto un timido accenno - e fummo tutti presi dalla smania di andare avanti.

Proseguimmo un breve tratto per il crinale senza incontrare difficoltà, quindi piegammo sul versante di destra ed innalzandoci per ripidissimi gerbidi, riafferammo la cresta al di là di un primo torrione; continuammo per essa per un altro tratto finchè un gendarme in rovina ci costrinse a cercare un passaggio laterale: a sinistra non tentammo neppure, a destra invece il pendio, benchè ripido e tutto lastroni, è percorso da una stretta cengia erbosa ai piedi di una bastionata di rocce, che porta con passaggi discretamente delicati al fondo di un canale a cui fa capo una spaccatura fra due torrioni; ad

essa arrivammo dopo una serie di contorsioni e di manovre nelle quali i nostri sacchi, come al solito, ci aiutarono a faticare il doppio: il canale, quantunque ripido, è breve, ma tutto massi in bilico e, proprio nel mezzo, sopra allo strapiombo, ve ne era uno che rimase al suo posto, unicamente perchè ve lo abbiamo tenuto.

Dalla spaccatura continuammo in piano per pochi metri sul versante di sinistra, e poi risalimmo alla cresta seguendo un ripidissimo camino - il cui fondo si vede centinaia di metri più sotto - tutto rocce malferme, terriccio e ciuffi di erba pungente, con un bel lastrone ben liscio alla sommità: in complesso però niente di eccessivamente difficile, quantunque in esso non ci si trovi mai troppo al sicuro: in mezzo a rottami e massi in bilico andammo avanti un altro tratto, fino ad una gran placca tondeggiante attorno alla quale il primo dovette faticare parecchio per superarla.

Fin qui tutto era andato bene, anzi troppo bene, malgrado le indecisioni e le incertezze del cammino su quel terreno nuovo: eravamo contenti e già speravamo fare una gran festa sulla punta: ma quando risalito un'ultimo gendarme potemmo vedere il tratto di cresta che ci restava a percorrere l'allegria cessò di colpo e l'idea del fiasco ci si parò dinnanzi più sconcertante che mai. Quella cresta indavolata sospesa su due precipizi, irta di pinnacoli e torrioni quasi in bilico, ci parve più che terribile: l'ultimo gendarme poi liscio e strapiombante, sembrava messo lì apposta per gridarci il "non si passa". Non era il caso di pensare a girarlo a destra, poichè occorreva strisciare su di una stretta cengia che finiva con una parete di gerbidi, tanto ripida da parer strapiombante: il passaggio era troppo arrischiato, specialmente per il primo anche perchè la roccia era cattivissima: e poi passato quel tratto non si sarebbe stati nemmeno certi di poter continuare.

Ci fu un breve consiglio, tra il capo cordata - il cui ottimismo era andato scemando coll'altezza - ed i due rimasti più in basso, rimanemmo un po' di tempo muti a guardare quel rompicollo e poi... facemmo fronte indietro.

In buon ordine e relativamente presto si ritornò nel tratto dove la cresta diviene orizzontale e si spiana in alcuni grandi lastroni, e là consumammo quelle ghiottonerie che da sibariti impenitenti avevamo recate per cantar meglio la vittoria lassù sulla punta e che invece servirono a farci celebrare le esequie - almeno per quel giorno - della nostra impresa.

Eravamo scontenti di noi stessi, quasi imbronciati l'uno dell'altro: diamine dopo tanta attesa, tanti segreti, tanti studi e con una giornata così bella, mettere assieme un'altro fiasco!

Ben presto però, siccome in montagna anche il brutto par bello, il solito buon umore ebbe il sopravvento e cercammo di convincerci che intanto avevamo fatto una bella arrampicata ed un altro passo verso la vetta e che c'era sempre tempo un'altra volta di completare l'esplorazione, e insomma, come quel tale che essendo caduto dall'albero sul quale stava, soggiunse: « Tanto volevo scendere! » concludemmo assicurandoci reciprocamente che il nostro, in ultima analisi, non era un fiasco....., e speriamo che così sia!

Due ore dopo giungevamo alla Fontana di Foce di Mosceta dove continuammo il festino interrotto sulla cresta, giurando serî serî di non voler mai più tornare al Pizzo delle Saette, e tanto meno di tentare nuove ascensioni.

Chi ci avesse visti poi, correre cantando giù per la mulattiera che scende a Volegno, allegri e spensierati come sempre, avrebbe certamente immaginato che ritornassimo dalla più fortunata delle nostre imprese. E anzi vi fu chi a Pietrasanta pagò anche lo spumante!.....

25 maggio 1913 ¹⁾. — Alle 8^{1/2} seduti colle spalle appoggiate all'ometto della vetta del Pizzo delle Saette, discorrevamo poco allegramente della cresta che si voleva discen-

dere. Certo che vista di lassù appare poco invitante: i salti, i torrioni in rovina, i blocchi in bilico, i ripidissimi pendii fanno una brutta impressione, anche a degli « habitués » delle Apuane.

Erano le 9 quando, legatici, si cominciò la discesa: il primo tratto lo compiemmo tutto per cresta, non presentando essa nulla di speciale ad eccezione della pessima qualità della roccia che ci obbligò ad un procedere cautissimo. È un succedersi di massi,



LA PARETE OVEST E LA CRESTA NORD DEL PIZZO DELLE SAETTE.

Da neg. di B. Figari.

+++ Itiner. per la cresta Nord. --- Itiner. per la parete Ovest.

di lastre, di punte, di pietrame che l'azione degli agenti atmosferici e dei fulmini hanno ridotto in uno stato di sfacelo.

Quindi piegammo sul versante occidentale, dapprima in un facile canale, poi per una stretta cengia molto inclinata che ci riportò sulla cresta, dove tentammo invano, dopo mezz'ora di manovre, di scendere direttamente: eravamo all'inizio e non volevamo già sacrificare parte della nostra corda per la magra consolazione di fare il ginnasta su lastroni senza appigli. Ci accontentammo quindi di girare sul lato di destra per un pendio di erba tanto facile quanto pericoloso e ripidissimo, e poi traversare orizzontalmente su certi brutti lastroni per raggiungere

¹⁾ Il 3° della comitiva era l'amico Conte Ugo di Vallepiana.

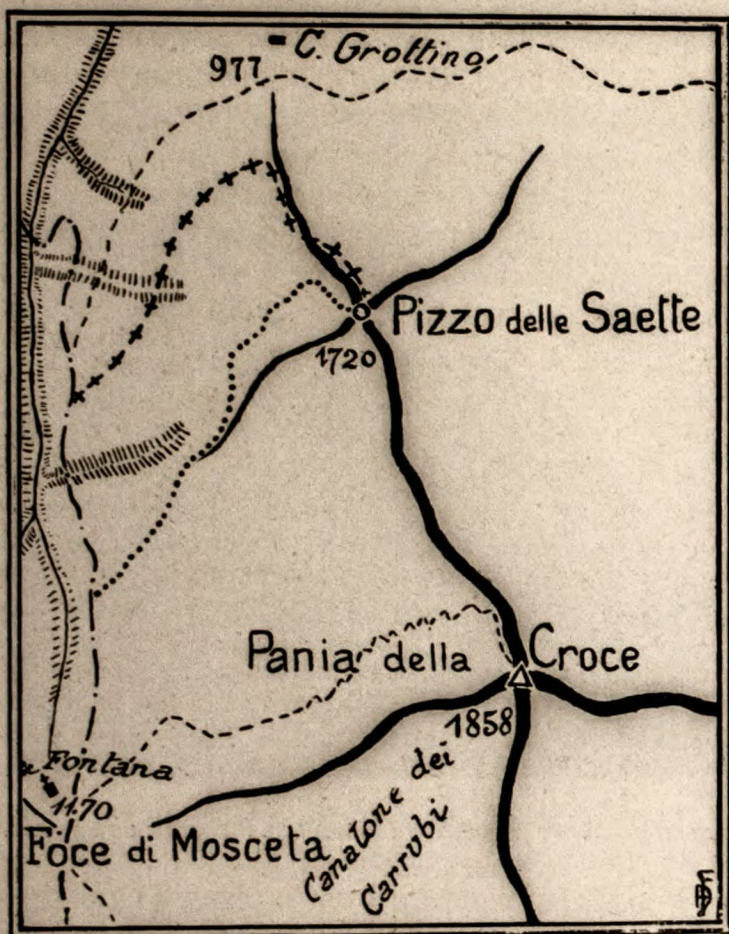
la cresta ad un colletto, dal quale si ebbe la bella consolazione di constatare che il salto si sarebbe potuto scendere anche direttamente!

Fin qui tutto andava benone, ma noi più increduli del solito, non ci facevamo troppe illusioni, temendo da un momento all'altro di trovarci dinanzi a qualche ostacolo insormontabile: basti il dire - per spiegare la nostra preoccupazione - che, caso unico,

- ormai nostra vecchia conoscenza - cominciava a disegnarsi colle sue guglie ed i suoi precipizi: il famigerato salto al quale da tanto tempo stavamo pensando, era là a pochi metri da noi... Scendemmo in un canale erboso ripidissimo - proprio una completa specialità Apuana per pendio e roccia perfida - ed un'ultima traversata orizzontale ci portò finalmente al tanto atteso passaggio.

Luoghi così aerei nelle Apuane, crediamo ve ne siano pochi; nemmeno allo spigolo orientale del Sagro par d'essere sospesi in aria in quel modo, tanto che subito ne rimanemmo un po' sgomentati. Si stette un po' muti a guardare, quasi per famigliarizzarci coll'ambiente, ché a studiare la via non ci potevano essere indecisioni: o si passa per la cresta scendendone il salto e destreggiandosi poi fra certi indiatolati pinnacoli e torri in rovina, o non si passa.

Visto dall'alto, il passaggio aveva tutta l'aria di essere impraticabile, ma questa volta eravamo decisi a tutto: uno di noi partì in esplorazione; senza sacco e solidamente tenuto colla corda dagli altri due, scese il salto abbastanza rapidamente e raggiunse il primo pinnacolo della cresta. Le mani tastarono nervosamente la roccia, che si sarebbe detto dovesse sfasciarsi al menomo tocco: qualche pezzo si staccò e volò con rumore sinistro nel baratro profondo, ma il complesso resistette. Gli altri due seguivano ansiosi l'armeggiare dell'amico: lo videro



Disegn. dal Dott. A. Frisoni.

Scala di 1 : 25.000.

SCHIZZO TOPOGRAFICO
DELLA REGIONE DEL PIZZO DELLE SAETTE.

..... Itiner. per la parete Ovest. +++ Itiner. per la cresta Nord.

dimenticammo persino di fare i soliti spuntini di prammatica!

La cresta dopo il colletto si spiana orizzontalmente, allargandosi in grandi e levigati lastroni interrotti da piccoli salti; quantunque nulla presenti di difficile, richiede sempre la massima attenzione, poichè da Ovest vi è uno strapiombo per il quale si scenderebbe qualche centinaio di metri senza toccare la parete!

Intanto, man mano si procedeva, il pendio ridiventava più ripido: la cresta sottostante

stringere con un poderoso e fraterno abbraccio il monolite, e quindi lentamente, una gamba dopo l'altra, volteggiare sul vuoto e sparire dal lato opposto: ricomparve poco dopo per ripetere la stessa manovra ad un secondo pinnacolo e poi ad un terzo. Ancora una volta disparve agli occhi degli amici, titubanti tuttora per un ultimo gendarme dall'aspetto più arcigno degli altri, quando un grido gioioso ben noto, li fece tosto avvertiti della vittoria, ed infatti l'amico col viso più ridente del solito, apparve annunciando che poco sotto trovavasi

l'ometto costruito nel precedente tentativo e che il passaggio era assicurato. Gli animi fino allora sospesi dei due rimasti a ragionare sulla maggiore o minor solidità delle rocce Apuane, si aprirono ad un sospiro di soddisfazione, e ben presto, ripetendo la ginnastica aerea del primo - con qualche prudente manovra di corda, per assicurare la discesa dell'ultimo - ci trovammo tutti e tre riuniti attorno al piccolo segnale da noi costruito, e sotto al quale, risparmiato dalle intemperie, trovammo ancora il nostro biglietto lasciato in Novembre.

La discesa del rimanente della cresta - della quale pur troppo conoscevamo tutti i pas-

saggi - ci parve un giochetto e due ore dopo sugli incantevoli piani di Foce di Mosceta, facevamo uno di quei tali pranzi, del quale se non parlarono le cronache mondane, fu proprio per ingiustizia.

Del vino che mancava lassù - l'acqua della fontana della Foce, è chiara, fresca e... dolce, ma non è tutto - ci consolammo poi a Ponte Stazzamese: questa volta però lo spumante - quantunque non offerto dal solito amico compiacente - lo bevemmo con più gusto; ci sembrava di averlo proprio guadagnato!

A. FRISONI e B. FIGARI
(Sezione Ligure).

PIZZO TAMBÒ m. 3279 (Regione dello Spluga).

PRIMA ASCENSIONE DAL VERSANTE NORD-NORD-OVEST

(15 APRILE 1911).

Il trillo argentino della sveglia improvvisamente rompe il silenzio. Frusciano le foglie secche smosse nel saccone. Una candela si accende e la sua tremolante luce si spande illuminando debolmente la cameretta. Sono le 24! Non ci decidiamo ad alzarci. Le brevi ore del sonno profondo sono passate troppo rapidamente; con estrema voluttà si assaporano i momenti che pigramente ancora passiamo al tepido calore delle coperte. Finalmente Scotti dà il buon esempio e balza dal saccone. In pochi minuti siamo pronti e scendiamo nel sottostante locale.

Blandi raggi lunari entrano da una piccola finestra, rifrangendosi in argentei contorni sulle masse nere di due montanari stesi sul piano della gran stufa, che russano profondamente e che noi osserviamo quasi provando un senso di invidia....

Nell'angolo, presso il focolare, è una donna intenta a prepararci il caffè.

All'una, infilati i guantoni, calzate le racchette, lasciamo l'ospitale cantoniera della Berghaus sulla strada svizzera dello Spluga, preceduti da un giovanotto che ci porterà i sacchi al Passo di Areue.

Chiara notte alpestre, profondamente piena di mistero! La valle buia rimonta verso il candore delle nevi, lasciando grandi chiazze nel frastagliamento nero degli abeti: più in alto le cime dei monti si profilano ardite colle creste affilate, scintillanti come lame d'acciaio, in pinnacoli neri, in torri gigantesche, che l'astro notturno, qual magico pennello, mette in evidenza. Al disopra di tutto, l'immensità di un cielo intensamente azzurro trapunto di scintillanti luci. Sulle creste, nuvole bianche corrono rapidissime inseguendosi, incal-

zandosi, animando forme strane, gigantesche, per poi dileguarsi in un attimo in fumate biancastre.

Una violenta raffica gelata ci scuote dall'ammirazione sferzandoci bruscamente il viso. Il portatore attacca un passo rapido e, descrivendo larghi zig-zag, s'innalza sulle pendici dei primi contrafforti. Le racchette affondano a volte nella neve farinosa, obbligandoci ad un grande spreco di forze. Il silenzio è rotto a tratti dai sibili del vento che scende a folate, portando la voce poderosa della tempesta che spira lassù.

Muti, la piccozza imbracciata, camminiamo di conserva colle nostre ombre gigantesche. Nulla ci distrae e nulla ci interessa: neppure lo splendore di quella mistica notte di plenilunio. Un torpore invincibile prende tutti e paralizza ogni volontà, mentre gli occhi si serrano, costretti da una forza superiore.

La neve ora porta bene e scricchiola sotto la pressione dei piedi. Lontano si profila una candida sella contornata da massi rocciosi: il Passo d'Areue (m. 2320) che raggiungiamo alle 4,30.

Ancora è notte: una parete dall'aspetto tetro, resa livida dall'ombra che tutta la avvolge in un velo misterioso, s'erger quasi a sfida del cielo. E' questo il versante Nord e Nord-Ovest del Tambò. Su in alto, delimitato dalle rocciose creste Nord e Nord-Ovest, sospeso alla parete, il ghiacciaio di Nufenen scende dalla vetta ripidissimo, poi s'arresta, bruscamente spaccato sopra l'a-picco. La superficie di frattura, foggata a grande e caratteristico strapiombo, s'inchina sulla crepaccia terminale, formando la trincea di difesa che il monte oppone all'alpinista.

Sulla cresta del monte turbina la tormenta che a tratti si placa, per subito risorgere più impetuosa. Ci mettiamo al riparo dietro alcuni massi, per consumare rapidamente qualche provvista. L'occhio frattanto tenta indovinare le incognite della via. Il freddo è tanto intenso che il thè nella borraccia si è congelato. Congediamo il portatore che divalla rapidamente, scomparendo in breve ai nostri sguardi. E' necessario adesso metterci in cordata, levare le racchette ed a queste sostituire i ramponi. Le mie racchette, che non hanno un attacco pratico come quello adottato dalla S. U. C. A. I., non si staccano subito e mi fanno penare parecchio. Perdiamo così una mezz'ora e quando ci poniamo nuovamente in marcia sono già le 5.

La piccozza di chi precede batte ritmicamente incidendo scalini nella neve dura. Scendiamo sul-

P. 3279
Spianata | Cresta Nord



IL VERSANTE NORD-EST DEL PIZZO TAMBÒ DALL'ALPETLISTOCK.

Da neg. del Prof. L. Brasca.

l'altro versante del Passo, obliquiamo un po' a nord-ovest e siamo completamente esposti alla furia del vento che ci investe rabbioso, penetrando gelido sotto i nostri pesanti indumenti, intorpidendo le mani, malgrado la protezione dei guantoni. E' necessario fermarci qualche minuto per riscaldarle con energiche fregagioni.

Ripreso il cammino percorriamo cautamente in traversata il versante di ascensione.

All'orizzonte una pallida luce soffusa di tinte tenui, indecise, poi lo sprazzo infuocato dell'astro che nasce. Un incendio si diffonde sul biancore delle nevi, le creste candide si tingono di porpora. Densi pennacchi s'innalzano quali fiamme gigantesche allargandosi e sciogliendosi in nubi d'oro. Dalla valle sale intanto un leggero velo di nebbie, colorate da una pallida luce rosata, coprendo d'un velo diafano le ombre nere delle foreste di abeti.

La voce del vento giunge ampia e sonora e il soffio rude, investendo di fianco rabbiosamente i pendii, spinge la neve che scende a folate in-

composte, corre impetuosa, si solleva in vorticosi nubi, avvolge le alture, s'innalza ancora e si consuma in un polverio perlaceo. Noi siamo sempre ancora nell'ombra del Nord; in alto però il ghiacciaio di Nufenen si riveste di una luce bianca e le creste che lo delimitano si disegnano chiaramente nel cielo.

A lenti zig-zag, nella neve farinosa che ci affatica, ci dirigiamo verso la crepaccia terminale. A nord il ghiacciaio pare si innalzi con salti superabili, ma anche il suo pendio ripido, sconvolto, con enormi blocchi ghiacciati, è coperto di neve cattiva. Raggiungiamo adesso il labbro inferiore della crepaccia. Il nostro occhio scruta le profondità. La parete superiore di frattura, si inabissa nel baratro vitrea, verdastra. Colate di ghiaccio, che il sole sta colorando di una trasparenza rosea si staccano dall'orlo superiore del ghiacciaio, s'allungano in strane forme verso la glauca bocca, misteriosa nella sua cupa freddezza. Questo caratteristico strapiombo di lucente ghiaccio, come brizzolato da un pulviscolo bianco che il vento vi porta a folate, è certamente un ostacolo gravissimo. Fortunatamente la enorme quantità di neve ha ostruito per un buon tratto la crepaccia dove il pendio è meno ripido. Ci dirigiamo prudentemente a quella volta e di là possiamo studiare la nostra via. Il ghiacciaio si innalza formando dappprincipio una specie di largo canale che poco sopra si perde nella maestosità della parete.

Affondiamo le piccozze nella neve ed al riparo di grossi massi facciamo un breve alt. Uno spuntino è necessario per ristorarci, ma non dura che brevi istanti, chè il freddo è troppo tormentoso. Il primo di noi arriva in pochi passi ed è ai piedi di un salto. Il secondo, solidamente ancorato, lascia scorrere la corda seguendo con trepidazione le mosse dell'amico. Calmo, sicuro, egli incomincia il duro lavoro nel ghiaccio che affiora. Una pioggia di ghiaccioli a tratti mi ricopre e mi imbianca. Dall'alto giungono frasi monche ed imprecazioni all'eccessiva durezza del ghiaccio. Finalmente un ordine secco. Il terzo prende il posto del secondo, poi si incomincia l'aerea salita.

Il compagno capo-cordata s'innalza sempre e la sua figura spicca nettamente nell'azzurro del cielo. Mentre si riposa, noi lo raggiungiamo e riuniti su di un piccolo pianoro teniamo consiglio sulla via che più ci conviene.

Decidiamo di spostarci verso ovest per non esporci ad un lavoro faticosissimo di piccozza sotto la minaccia delle valanghe.

La traversata richiede prudenza ed una sicurezza assoluta. Un leggero strato di neve fresca ricopre il vivo ghiaccio, sì che è necessario gradinare. Il pendio è tanto ripido che il corpo si trova quasi

appoggiato alla parete. Più avanti si fa però più ragionevole e la neve migliora, pur essendo sempre insidiosa. Pochi passi ancora e siamo all'inizio dell'ultimo salto. In breve anche questo è superato e ci troviamo su di una pendenza fortissima. Sotto noi scorgiamo il gran salto, il ghiacciaio che raggiunge la crepaccia e le nostre orme. Una intima soddisfazione ci pervade nel considerare la lunghezza del pendio che sfugge sotto noi e nel sentire ormai vicina la meta. Fissiamo ai piedi i ramponi che ci risparmieranno ore preziose e ripartiamo.

Al vento fortissimo che tutt'oggi ci ha contrastato il cammino costringendoci ad una lotta ingrata, opponiamo la ostinata fiducia nella vittoria e nelle nostre forze. Risolutamente avanziamo, sempre tagliando il pendio a larghe serpentine in modo da offrire la minor resistenza al mobilissimo elemento.

Ancora una breve traversata che richiede prudenza ed infine ci troviamo a poche decine di metri dall'estremo segnale. Alle 10,15 si raggiunge il culmine.

Una raffica ci accoglie con sibili acuti, laceranti. Una cortina opaca di nevischio che incappuccia la vetta, fluttuando in una danza

strana, ci nasconde tutto; e solo a tratti il velario si strappa e attraverso gli squarci si intravedono, meravigliose nella loro luminosità, le vette dei monti che ci stanno di contro.

Non possiamo osservare a lungo lo spettacolo perchè una più violenta raffica ci persuade ad iniziare la discesa. Il monte, vinto dalla parte più ardua, ci scaccia violentemente. Un'occhiata alla rocciosa cresta Sud-Sud-Ovest ci decide per essa. La cresta non è difficile, ma il vetrato ricopre le rocce di certi passaggi. Cautamente, manovrando la corda, scendiamo sempre, calando giù per blocchi di roccia accatastati in strane posizioni. Troviamo macchie di neve gelata, lingue di vivo ghiaccio sulle quali dobbiamo incidere gradini.

In breve, alle 11,50 raggiungiamo un marcato intaglio. Il sole ora ci riscalda: deposti i sacchi, finalmente rompiamo il lungo, forzato digiunare. Nella borraccia il thè si è liquefatto e ne possiamo sorseggiare in abbondanza. Rifocillati a dovere lasciamo alle 12,20 la cresta portandoci sul versante Sud-Est. La neve cattiva ci obbliga a pro-

seguire in cordata. In alto grandi cornici si protendono nel vuoto e non bisogna perder tempo. Dalle pareti vicine alcune cadono con uno scroscio sinistro, accompagnate da un turbine di nevischio. Alle 13 raggiungiamo il ghiacciaio della "Spianata". La neve non regge assolutamente. Calziamo le racchette e faticosamente, per gli interminabili campi nevosi della via comune, raggiungiamo alle ore 18 la strada dello Spluga, poco sopra la cantoniera della Berghaus. In fondo alla valle i fianchi dei monti si immergono in una tinta grigiastra: i boschi di abeti, presi anch'essi dal velo di ombre crepuscolari, si proiettano sul livido delle nevi. Il sole scompare dietro le creste, disegnandovi in



IL PIZZO TAMBÒ (3279 M.) DALLA "SPIANATA". — Neg. F. Lurani.

(La cresta S-SO., seguita nella discesa, è quella che si profila a sinistra).

uno sfondo limpidissimo di smeraldo gli intagli rudi della costiera dentata. Una luce rosata si diffonde sui candidi piani, colora i leggeri vapori che salgono dalla valle in nebbie evanescenti.

Poi la luce si fa più intensa, una vampa di fuoco si propaga sui pendii che si accendono di infiniti bagliori, dilaga rossa sulle nevi dei monti opposti. Il fantastico incendio è nel suo massimo splendore e la valle buia anch'essa risplende per brevi istanti di quel rossore che cinge gli abeti in una visione di fiamme.

Poi l'incendio perde forza e l'enorme braciere si spegne gradatamente con riflessi violacei, si restringe lentamente, illividisce in un'ombra fredda, spettrale, che stende il suo cupo manto su tutta la vallata.

Prima di varcare la soglia della Berghaus rimiamo ancora una volta le masse ormai mute e fredde dei monti. Le brume della notte scendono rapidamente lasciando in noi un nostalgico sentimento di rimpianto.

ROMANO CALEGARI (Sez. di Monza).

LE ACQUE DI MONTAGNA

Norme igieniche per la loro salubrità

Ci sbagliremmo non poco se supponessimo che le montagne hanno il privilegio delle sorgenti e dei rivoletti di acqua pura perchè esse sono poco abitate e perchè le officine, i canali neri, gli immondezzai generalmente vi difettano.

Per quanto rara e poco sviluppata, l'industria degli alpeggi, delle latterie, delle formaggerie, presenta, anche a notevoli altezze, dei gravi rischi di inquinamento per le emergenze d'acqua alle falde delle montagne.

Abbiamo finora taciuto nelle nostre pubblicazioni sull'incuria deplorabile colla quale nell'alta montagna si eseguono le prese d'acqua potabile, il che spiega come specialmente in certe estati piovosi siansi osservate recrudescenze di malattie tifiche o enteriche.

Crediamo utile di intrattenerci su siffatta questione di igiene pubblica nei nostri centri di montagna: utile pel turista che passando in certe regioni può contrarre un germe infettivo nell'acqua di toeletta o in quella potabile; utile pel cacciatore di montagna, che predisposto alla febbre tifoide per le sue eccessive fatiche beve senza preoccupazione l'acqua che gli si indica e anche talvolta quella da cui lo si dissuade; utile per l'abitante del paese che, vaccinato generalmente contro l'infezione tifica a forma acuta, non è nondimeno soggetto alla diarrea cronica.

Sappiamo di certi grandi centri di turismo dove il pericolo è permanente, specie alla fine dell'estate. Siamo stati testimoni di processi di infezione nei medesimi. Così in alcuni di questi paesi non esiste alcuna presa regolare delle acque. Ivi trovasi una piccola "risorgenza", che percorre a fior di terra la metà del villaggio prima di immettersi nel bacino da cui s'attinge l'acqua. Qui vi è pure un canale a cielo aperto che attraversa i prati. Alcuni fra gli abitanti del paese hanno delle pompe che prendono l'acqua da uno strato così poco profondo e così poco protetto, che in tempo di pioggia la pompa conduce delle sabbie e delle impurità. All'epoca del passaggio delle truppe, i muli attaccati alla corda sulla piazza pubblica, fanno della piazza stessa una vera scuderia, dove camminasi in una fanghiglia innominabile. L'autorità militare prende bensì la precauzione di indicare al rapporto l'acqua di cui bisogna servirsi, cioè di quella della "risorgenza", di cui abbiamo parlato più sopra. Ma poichè questa trovasi a un'estremità del villaggio e che una gran parte dei soldati è all'altra estremità, questi servono, noncuranti, dell'acqua del canale. Nei casi di cui ci occupiamo, l'acqua della "risorgenza" non era migliore, poichè erasi constatato che a monte della medesima alcuni soldati facevano il loro bucato, lavavano le proprie mantelline, le proprie bende-molietières. E questa acqua bevevano altri più in basso.

La canalizzazione in legno non era curata lungo la suddetta sorgente: l'acqua scorreva fra due pareti di terra nera e colava nel canale un filo d'acqua nera e di fango apportati dalla piazza ove trovavansi i soldati.

Nel paese un certo numero di persone contrasse più o meno l'infezione, piuttosto meno che più, per una certa immunità data dalle pregresse epidemie sofferte. Sappiamo che fra i turisti, vi furono assai gravi indisposizioni, ma ignoriamo in quale quantità gli individui contrassero germi infettivi. Più tardi, si verificarono casi numerosi di malattia fra la truppa.

Come riparare a questi danni? Coll'incanalamento delle acque difettose, lo sappiamo. Tocca ai Comuni di provvedere a questa cosa, per il che occorre prima di tutto provocare il voto dei rispettivi Consigli Comunali. Ecco la grave difficoltà: quella cioè di persuadere i membri in generale poco istruiti dei paesi di montagna, che l'acqua che da lungo tempo bevesi è nociva. Lo Stato ¹⁾ accorderà il beneficio della sua partecipazione quando dopo un'inchiesta severa sul sito, si sarà reso conto della purezza igienica delle acque. Ma quando non si avesse il concorso pecuniario dello Stato, allora sarebbe preferibile, non già di autorizzare, ma di forzare il villaggio a fare le spese necessarie per una canalizzazione di acqua presso a poco pura, piuttosto che di veder bere un'acqua venuta a cielo scoperto e inquinata dalle deiezioni.

La pubblicazione del nome dei villaggi di alta montagna aventi buone acque sarebbe pel turista una garanzia molto efficace. Da ultimo, un mezzo assai semplice per forzare i villaggi delle nostre Alpi a fare una presa regolare d'acqua, sarebbe quello d'impedire alle truppe di soggiornare (il loro soggiorno apporta un beneficio assai sensibile agli abitanti) in ogni villaggio non provvisto di una presa perfetta.

Inspirandoci a un articolo: "L'eau pure des alpages", comparso in "La Nature", num. 1831, Giugno 1908, abbiamo voluto intrattenerci su questo argomento così utile per la protezione del turista e del soldato in manovra. E. A. Martel, membro dei Consigli Superiori d'Igiene Pubblica in Francia, trattò con competenza questo tema importante sulla protezione delle acque potabili ²⁾. Stralceremo dal detto articolo quei punti atti a meglio illuminarci e interressarci.

¹⁾ Spetta ai Comuni e non allo Stato, come abbiamo letto in qualche parte, provvedere alla protezione delle acque nei paesi di montagna. Inquantochè sappiamo che lo Stato si limita solo a concedere prestiti di favore per dotare i Comuni di acqua potabile pura. Allo Stato non spetta direttamente altro compito.

²⁾ Articolo riportato sulla « Montagne » 1911, pag. 471.

Controllo generale. — Prima di tutto debbesi imporre a ogni progetto municipale di presa di acqua potabile, un esame preventivo geologico e batteriologico. Ciò è una garanzia completa e salutare dei Comuni per la distribuzione della nuova acqua.

Acque di sorgente. — La presa di "superficie" nei terreni sabbiosi che sormontano la falda acquifera è generalmente cattiva. È nella presa "geologica", vale a dire nella roccia da cui fuoriesce, che l'acqua deve essere raccolta, come per le sorgenti termali. È necessario studiarne la portata, la limpidezza, le variazioni di temperatura secondo le stagioni, l'influenza che possono esercitare le piogge prolungate ed il calore estivo.

Sono considerazioni capitali: la natura del terreno, le cause d'inquinamento, la distanza dai centri di infezione idrica, il perimetro di protezione della sorgente, la natura dei terreni adiacenti, la presenza di fessure, di falle, di sfaldamenti nei quali può farsi l'infiltrazione delle materie organiche o escrementizie o dell'acqua di pioggia. L'acqua delle emergenze è infatti molto spesso affetta da contaminazioni, prodotte a parecchi metri o chilometri di distanza per mezzo di queste fessure. Certe acque dette di sorgente sono delle riapparizioni o *risorgenze* non filtrate e pericolose di corsi d'acqua infetta, che si perdettero nel suolo, talvolta a grande distanza. Le esperienze di colorazione colla fluoescina permettono di constatare queste sorti di pericolose corrispondenze, che possono, da una perdita a una emergenza, veicolare i germi della febbre tifoide, se furono sparse sul suolo delle deiezioni di malati.

I prelevamenti dell'acqua supposta corrispondente devono essere frequenti: durante ogni ora e per parecchi giorni. I risultati negativi delle esperienze colla fluoescina non sono da considerarsi mai come definitivi, perchè molte cause possono ostacolare la riuscita dell'analisi. Per norma generale, nulla debbesi concludere dalle esperienze negative: soltanto i risultati positivi devono contare.

Corsi d'acqua. — L'auto-epurazione (ancora poco conosciuta) dovuta alla luce solare, all'azione dell'ossigeno, e alla sedimentazione dei germi e dell'"humus" è spesso assai reale, ma può nondimeno lasciar sussistere nei corsi d'acqua dei fattori permanenti d'infezione.

Laghi, stagni e serbatoi artificiali creati dagli sbarramenti. — La purezza dei laghi è controversa, in ogni caso subordinata al versamento delle immondizie e delle deiezioni dalle rive e dai battelli. Pare che si debba stabilire la presa a una profondità media, perchè l'acqua di superficie è sempre contaminata e anche quella del fondo (esperienze di Forel).

Cisterne e serbatoi d'acqua di pioggia. — L'acqua di pioggia, pura in principio, può essere inquinata dalle superficie che la raccolgono, dai recipienti, dalle infiltrazioni delle vicinanze. Devono in primo luogo attirare l'attenzione del ricercatore i materiali da costruzione delle cisterne, la loro impermeabilità, la loro pulizia ed al bisogno la loro disinfezione; e inoltre

il versamento automatico delle acque che cadono al principio delle piogge, la costruzione di una cisterna a filtro sovente pulito e cambiato.

Acqua di pozzi (falda freatica). — Nulla è più pericoloso di un cattivo pozzo. Esso non deve mai essere costruito su di un declivio, in cui possono accumularsi le acque superficiali, ma sempre in un punto elevato e inclinato, al riparo da queste stagnazioni e dove le acque possano divergere; il perimetro di protezione del pozzo deve essere molto esteso. Se il terreno non è rigorosamente impermeabile, il pozzo dovrà essere costruito in muratura fino al livello acquifero; la copertura deve essere sufficientemente protettiva. L'estrazione dell'acqua dovrà essere fatta con pompe, ma se adottasi il secchio, si eviti che questo tocchi il suolo e bisognerà sempre tenerlo completamente pulito. La profondità del pozzo non costituisce una garanzia di salubrità. I livelli freatici anche oltre i 100 metri di profondità sono soggetti a contaminazione nel calcare e nella creta fessurate. Non debbesi accettare un pozzo situato presso abitazioni, poderi, scuderie, ecc.

Acque di drenaggio e di gallerie filtranti. — Esse non sono raccomandabili, perchè a causa della loro origine superficiale, veicolano facilmente le impurità della superficie del suolo. E poi si intorbidano dopo la pioggia.

Canalizzazione. — Sia che la derivazione sia sotterranea o fatta per acquedotto, si dovrà sorvegliare lo stato dei condotti, i loro punti di congiunzione, le perdite o le infiltrazioni che possono comportare, le "spie", che non devono lasciar penetrare la polvere, la terra, i vegetali, i detriti organici, gli escrementi dell'uomo o degli animali. La profondità dei condotti sotterranei deve essere almeno di 80 centimetri in condizioni normali, di metri 1,50 nei paesi con inverno freddo ed estate caldo, perchè le variazioni della temperatura esterna non si facciano troppo sentire sulla temperatura dell'acqua.

Proprietà fisiche ed organolettiche dell'acqua. — Sono date dallo studio del colore, trasparenza, temperatura, sapore, odore. La temperatura presa nelle diverse stagioni è importante per apprezzare il grado probabile della purezza delle emergenze, delle risorgenze, o delle falde sotterranee. Nei nostri climi la temperatura dell'acqua può variare per le sorgenti (da 0 metri a 1500 d'altezza) da 15 a 17 gradi. La fissità termometrica di un'acqua è in generale l'indice di un'assenza da contaminazioni e della sua origine profonda. Le variazioni termiche delle acque di sorgente verificansi specialmente nei periodi di massima e di minima portata.

Un'acqua geotermica in equilibrio col suolo, e le cui variazioni non sorpassino 0,5 gradi, pare sia da considerarsi come una vera sorgente, specialmente quando essa fuoriesce da terreni sabbiosi o detritici. Ma questa non è che una considerazione in digrosso, che dovrà essere confermata dai precisi risultati dell'analisi chimica e batteriologica. Il difetto di traspa-

renza di un'acqua è dovuto alle sabbie, argille, alghe, materie organiche, diatomee. Il colore dell'acqua, bluastrò o nerastro, implica la presenza sia di particelle torbose, sia di residui industriali che rendono l'acqua non potabile. Ma le acque intorbidate unicamente dalle sabbie o argille (specie in montagna) sono spesso migliori delle acque limpide e riempite di microbi patogeni.

L'esame batteriologico indicherà le oscillazioni quantitative e qualitative (non basta il primo esame) nei riguardi batterici dell'acqua potabile; la natura dei germi che essa contiene, la presenza o l'assenza del *colibacillo*, la proporzione per centimetro o per litro di quest'ultimo; inoltre detto esame indicherà l'esistenza di altri batteri sospetti, quale quello della putrefazione, la scarsità o abbondanza degli *anaerobi*; l'azione esercitata sulla composizione microbica dell'acqua potabile, secondo le stagioni e le piogge.

Una stessa acqua può presentare delle variazioni batteriche talvolta considerevoli. Così l'apprezzamento esatto del valore alimentare di un'acqua non può essere basato sul risultato di una sola analisi microbiologica. Occorre fare specialmente l'analisi in tutti i periodi in cui si può sospettare l'inquinazione con germi sospetti o patogeni, specialmente dopo un periodo di piogge prolungate. In tesi generale, l'analisi deve ripetersi ogni quindici giorni o per lo meno una volta al mese.

L'*analisi chimica* comprende: 1) l'esame della potabilità; 2) quello della mineralizzazione. La variazione considerevole che certe acque possono presentare nella loro composizione chimica esige pure che l'apprezza-

mento del valore alimentare di un'acqua non sia soltanto basato sui risultati di una sola analisi. Bisognerà ripeterle nelle differenti stagioni, specie nei periodi di lunghe piogge.

Filtrazione. — Quanto alla filtrazione, all'epurazione, alla sterilizzazione delle acque impure che vogliono rendere potabili, i procedimenti sono multipli, ineguali, tutti più o meno costosi ed imperfetti. L'ozonificazione pare il metodo più sicuro, ma non è applicato che alle acque chiare: essa esige dunque un'operazione di chiarificazione preventiva. È costosa dovendosi installare una vera officina, diretta da un ingegnere competente.

I filtri a sabbia non sommersa non furono finora applicati a grandi volumi d'acqua; anche per essi occorrono delle acque limpide. I filtri a sabbia sommersa, qualunque ne sia il sistema, non eliminano il colibacillo, così completamente come vorrebbero assicurarcelo le *reclames* commerciali.

I filtri domestici e di piccola portata sono assai costosi e forniscono acqua in scarsa quantità. I filtri Chamberland (sistema Pasteur) sono soltanto efficaci quando siano tenuti con gran cura (ebollizione una volta alla settimana, cambio frequente della "candela"). Si credeva che i raggi ultravioletti avessero aperto una nuova via di perfezione, sia pel minor prezzo dell'operazione, sia come manipolazione pratica. Disgraziatamente, cogli studi recenti si constatò un rallentamento rapido del potere battericida delle lampade, e anche una decomposizione deplorabile dell'acqua in esame. In ogni caso, questo procedimento non è ancora perfezionato.

A. FERRARI (Sez. di Torino).

A proposito di Alpinismo Popolare

In seguito agli articoli pubblicati su questo argomento nelle "Riviste" di Febbraio, di Giugno e di Agosto di quest'anno, abbiamo ricevuto due altri scritti dei colleghi Omio e Meneghini. Esigenze di Redazione non hanno permesso la pubblicazione di tali scritti prima d'ora: l'argomento è nondimeno sempre della più palpitante attualità dopo le escursioni nell'Abruzzo e nel Cadore e parecchie sono le "Riviste" sia sportive che politiche o sociologiche che continuano ad occuparsene con interesse.

**

Club Alpino e Alpinismo Popolare.

L'egregio rag. Mario Tedeschi, nella chiusa della lettera pubblicata nel numero di Giugno della "Rivista", a proposito di *Alpinismo Popolare*, chiama a far fede degli ottimi risultati di propaganda alpina popolare svolta in alta montagna, gli alpinisti che diedero il loro entusiasmo alla riuscita delle due grandi escursioni organizzate dalla Sezione di Milano del C. A. I.

Modesto collaboratore della prima, svolta in Val Màsino, convinto che lo sviluppo dell'Alpinismo sia

opera altamente educativa e sia coefficiente grandissimo all'elevazione morale e materiale delle classi popolari, non posso consentire pienamente con quanto l'egregio rag. Tedeschi ha esposto in risposta all'articolo dell'ing. Hess.

Hess chiede un suffragio alle più alte personalità alpinistiche su due quesiti: se esiste una forma democratica nell'Alpinismo, e se questa ha diritto di esistere fra le Società Alpine Superiori.

I quesiti sono chiari e le risposte chiarissime, tanto chiare che da esse apprendiamo come gli altri Paesi abbiano risolto il problema Alpinistico-Popolare. E da questi risultati l'ing. Hess (entusiasta o meno del nuovo soffio di democrazia com'egli la chiama, ma pur disposto a subirlo) deduce un consiglio che direttamente dà alle Sezioni del C. A. I. perchè..... non disgustino gli Alpinisti Accademici e non allontanino gli Alpinisti Popolari, sconsigliando lo sviluppo dell'Alpinismo classico in Società Popolari, e l'invasione popolare nelle Sedi del C. A. I.

Sono pienamente d'accordo con lui e benchè la sua proposta sia un po' monca, devo riconoscere a lui il

merito d'aver sollevato una questione che s'era fatta matura e che urge sciogliere.

Nella su citata lettera il rag. Tedeschi, ligio ai consigli del grande avo del Marchese Colombi, impugna la imprecisa soluzione dell'ing. Hess per elevarci un inno alle grandi Gite Nazionali come le più efficaci manifestazioni in pro della propaganda alpinistica popolare. Nobili intendimenti, ma che non rispondono al quesito che s'è posto l'ing. Hess, ed egli stesso sente necessario dichiarare che per due o tre giorni dell'anno, l'invasione popolare non nuoce alla bella solitudine dell'alta montagna invocata dagli Accademici.

L'idea di affermare con una gran Gita Nazionale la nuova corrente alpinistica che andava formandosi fu ottima; essa doveva avvincere al C. A. I., aumentandone il prestigio, tutte quelle Società minori che *crearono* il flusso verso le nostre Alpi della gran massa di popolo che oggi vi accorre fidente delle virtù rigeneratrici che la montagna infonde al corpo e all'intelletto; ma non doveva mai costituire un precedente che impegnasse a seguirne l'uso, e tanto meno un indirizzo, che finirebbe col portare il C. A. I. su un campo decisamente democratico.

No, fra la proposta Hess e la soluzione Tedeschi esiste una gran folla, quella stessa che ha invaso il Club Alpino Tedesco, o quella che vede nel Club Alpino Francese, l'Istituzione ufficiale dalle nobili tradizioni conservate attraverso gli anni che la religione allo studio delle Alpi ha cimentato. I due esempi vanno ben considerati, sono ottimi entrambi; uno eminentemente popolare dato dall'indirizzo preciso dell'organizzazione, l'altro classico che non disdegna la relazione coi sodalizi tendenti alla volgarizzazione dell'Alpinismo e del Turismo alpino, dai quali ottiene i migliori elementi per consolidare la sua austera compagine. Sia motivo di discussione in un prossimo Congresso la scelta dell'indirizzo che debba seguire il nostro C. A., si adatti ai sentimenti nostri e alle condizioni esistenti il programma di attività da seguire, e auguriamoci che la cosa si renda unitaria a tutte le Sezioni giacchè non possiamo nascondere che dopo molti Congressi vi siano Sezioni che seguono propri concetti, ottimi se vogliamo, ma qualche volta divergenti fra loro.

In Italia abbiamo moltissime Società di Turismo e Alpinismo popolare, o che lo includono fra i loro scopi; voler sovrapporsi ad esse, entrare nel loro campo d'azione quando la nostra Istituzione ha ben più alti scopi, non è logico e non è rispondente ai fini del Club Alpino!

Esso deve favorire questo Alpinismo, nato fra i piccoli sodalizi di amici dei monti, aiutarlo nelle sue manifestazioni, mettergli a disposizione quei mezzi morali e materiali, esclusivo patrimonio del Club Alpino; mai attrarre al suo seno la corrente popolare che s'inizia; essa potrebbe mutar indirizzo alle nobili tradizioni di esso, assorbire quelle attività che altrove devono essere esplicate e delle quali noi dobbiamo essere i gelosi cultori.

In questo caso sono più ottimista del Hess dove dice, che qualche spirito eletto può nascere dalle masse del popolo degno di figurare onorevolmente a lato dei migliori. Dalle Associazioni popolari, da quelle che avviarono e che avviano ai primi passi dell'Alpinismo i nostri giovani operai, potranno nascere molti, moltissimi elementi dei quali il C. A. I. sarà ben orgoglioso di avere.

Non abbiamo dimenticato le belle pagine dei nostri migliori alpinisti dove ci hanno appreso la prima visione delle Alpi che li ha tratti ad una vita di lotte e di sublimi godimenti, per poter credere che la scuola dell'Alpinismo si debba svolgere militarizzata in alta montagna: l'Alpinista non si crea ad uomo fatto, l'Alpinista vero nasce dalla prima gioventù, quando facilmente è condotto in piccole compagnie al cospetto della gran cerchia delle Alpi, verso le quali è più tardi attratto dal fascino che colpisce ogni nobile anima.

La cosa è degna d'essere presa in considerazione dal C. A. I.; apra esso le porte alle migliori e più sane Società di Alpinismo popolare, delle quali in Italia abbondiamo, sia con esse largo di aiuti morali, dia le sue pubblicazioni e i suoi uomini per la loro propaganda e allora vedremo piccole Società assurgere ad importanza numerica ed attiva sotto l'egida del C. A. I. forte delle sue tradizioni e dell'opera sua Alpinistica, altamente civile e italiana.

ANTONIO OMIO (Sez. di Milano).

Alpinismo e Carovane Popolari.

*On. Redazione
della " Rivista Mensile del C. A. I. "*

Non per spirito di polemica, ma per confessare i miei grossi peccati *pro alpinismo popolare*, sento di dover aggiungere qualche parola all'articolo del collega Hess, pubblicato su questa stessa " Rivista " al N. 8 (pag. 225).

Anch'io - e meno male che non fui solo - ho sulla coscienza il grave peccato di aver cercato di condurre a buon termine alcune iniziative della Sezione di Padova del C.A.I. e specialmente, con altri colleghi della Direzione, sono stato fra gli organizzatori di una escursione operaia lo scorso anno, di una escursione alpina..... quest'anno, colla cattiva intenzione di ripetere la cosa specialmente nell'ambiente operaio ed in quello scolastico.

Premetto che non so se si possa veramente parlare, per queste manifestazioni..... popolari, di " *alpinismo* ", o se meglio non converrebbe, a scanso di equivoci, chiamarle di " *turismo alpinistico* ", perchè alpinismo vero e proprio non può esser fatto con carovane numerose e con elementi quindi spesso male preparati e peggio equipaggiati; e, se si vuol farne, credo che il *rischio* e la responsabilità, a cui gli organizzatori si espongono, non valgano i limitati benefici che si possono ritrarre da tali *maggiori imprese*: ed in ciò mi pare d'essere in accordo col collega Hess.

Dove invece il collega Hess non mi può trovare consenziente è nella proposta di lasciare ad associa-

zioni (e dove non ci sono crearle) il compito di organizzare queste manifestazioni di alpinismo *a scartamento ridotto*, per le grandi masse.

Io mi permetto di condividere pienamente invece le idee espresse dal compianto dott. Balabio nel 1910 anche allora rispondendo ad un inciso dell' Hess ¹⁾.

" Il C. A. I. deve, secondo me, regolarsi nel suo assetto interno come una grande federazione alpinistica, dove trovino il loro posto e liberamente e completamente possano estrinsecare la loro attività gli studiosi, gli alpinisti, i turisti ed i campioni sportivi, tutti insomma coloro che per vie diverse e con diverso ideale tendono alla montagna. Ma soprattutto deve il Club prendersi cura dell'alpinismo turistico, se non vuole che altre società gli stacchino il nerbo dei suoi soci dai quali trae la vita: i turisti saranno la ragione d'essere degli alpinisti e questi gli aristocratici pionieri che agli altri daranno il frutto delle loro nobili fatiche, contenti solo di vedere sempre più diffuso l'amore della montagna che tutti accomuna „.

In quanto ai *motivi* e *scopi* pei quali è sorto e coi quali è cresciuto l'alpinismo e il Club Alpino, mi permetto di dubitare che alcuno dei fondatori della nostra gloriosa Associazione e dei continuatori dell'opera loro nella naturale necessaria evoluzione, abbia creduto di poterli strettamente codificare *sub a, bi*, ecc., o non abbiano lasciato invece sempre che il Club Alpino nostro esercitasse latinamente la più larga ospitalità per ogni forma di alpinismo comunque sentito, e dubito altresì che tutte le manifestazioni alpinistiche individuali o sociali, rispondano sempre a quei *motivi* e *scopi* catalogati dall' Hess.

Siano dunque, a mio avviso, le Sezioni del C. A. I. le prime e più attive a chiamare a raccolta periodicamente le masse per guidarle alla montagna, per far legger loro nel gran libro della natura " pesante *in folio* che una volta aperto più non si ripone „ quanto v'ha di più bello e più istruttivo, additando cogli esempi tutti i meravigliosi fenomeni fisici, tutti i complessi problemi economici che vi si agitano,

creando nel popolo la coscienza di ciò che sono, cosa servono e..... spesso come dovrebbero essere, le nostre Alpi!

I frutti saranno tanto più numerosi e proficui quanto più forte la pianta che li fornisce. Sia essa la quercia annosa dal robusto tronco, coi suoi mille rami e le mille radici, piuttosto che tanti cespugli che si contendano palmo a palmo il terreno!

Io ed i miei colleghi, che mi hanno tanto aiutato nelle manifestazioni dianzi accennate, non abbiamo mai inteso di fare *l'elemosina* a nessuno; nemmeno i colleghi che hanno seguito l'escursione operaia illustrando la regione attraversata dal punto di vista geografico e geologico, credono di aver dispensato il loro sapere e la loro esperienza *come i molti che fanno l'elemosina al povero che tende la mano per la strada*.

Certo si è che tali manifestazioni - fatte con numero limitato di persone, perchè ne riesca più facile l'organizzazione e maggiore l'utile - devono essere qualche cosa di più che una semplice manifestazione sportiva; dovrebbero essere non *fine* a loro stesse, ma il mezzo per sempre più diffondere nel popolo nostro il *culto del Monte*, che può essere esercitato sulla vetta eccelsa dalle eterne nevi o sul vertice aguzzo di un pinnacolo fantasticamente ardito, ma anche nella valle ombrosa o pei facili colli ai quali fanno spesso corona panorami non meno grandiosi, prospettive non meno indimenticabili.

Io sarò forse un idealista oltre che uno affetto da *isteresi alpinistica*, ma mi consolo pensando di non essere un solitario, e me ne fanno fede le parole del nostro Presidente nella relazione 1911-912 ⁴⁾ del Club Alpino, le quali mi fanno sperare che in seno alla nostra Associazione, festeggiante i suoi dieci lustri di vita gloriosa, ci sia ancora, come una volta, posto per tutti: per chi fa dell'alpinismo un' " arte per l'arte „, per chi ne fa una scienza, per chi si accontenta di percorrere i monti soltanto per la somma di godimenti estetici di cui essi sono così larghi di pensieri.

D. MENEGHINI (Sez. di Padova).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Nuove ascensioni nel Caucaso.

I signori Golubiew e Rakowsky del Club Alpino Russo - Sede Centrale (Mosca), di ritorno a Urussbi da una avventurosa ascensione all'*Elbruz* (sul cono terminale, nella discesa, il sig. Golubiew fece una scivolata di 140 m.), risalirono la valle del fiume Adür-su e si recarono a **Tscheghem** per un nuovo passo (m. 3974) situato fra la cresta Adür-su-basci e la cresta Dschaili-basci: la discesa verso Tscheghem venne effettuata pel ghiac-

ciaio Bascil, sulla morena del quale dovettero bivaccare. (Giugno 1913).

Il sig. Gallkine, pure del Club Alpino Russo - Sede Centrale (Mosca), da Stazione Kasbek salì le due cime nevose, che sorgono al lato destro del ghiacciaio di Ghergheti, di fronte al gran cono del Kasbek. A dette cime vien dato il nome di **Cime di Orzferi**. L'alpinista era accompagnato dalla guida K. Pizkelaur e dal cacciatore L. Kusciascibile, entrambi di Stazione Kasbek. Bivaccarono sulla morena all'estremità inferiore

¹⁾ Vedi: « Rivista Mensile », vol. XXIX (1910), pag. 108.

⁴⁾ Vedi: « Rivista Mensile », anno 1912, pag. 316 e seg.

del ghiacciaio e, messi in cammino per l'ascensione alle 4 del mattino, erano di ritorno alla località del bivacco per le 4 del pomeriggio.

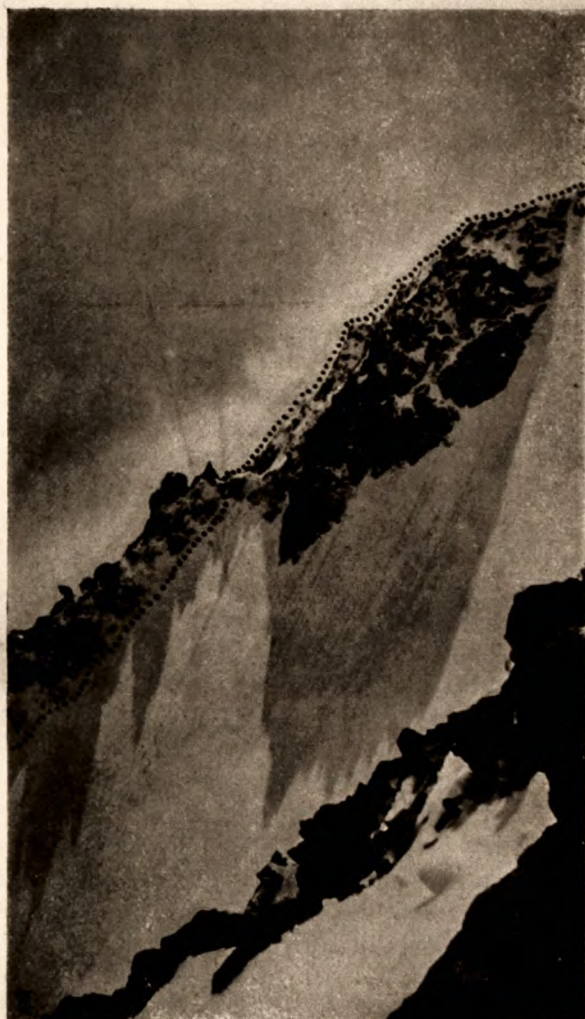
Una comitiva di alpinisti inglesi, della quale facevano parte i signori Rackburn e Ling, riuscì nella scorsa estate le *prime ascensioni* del **Saramag-Tau** (m. 4055) e del **Tschantschachi-Choch** (m. 4419) da Valle Zeja, e salì poi anche il **Nuamquam** (m. 4260) e l'**Elbruz** (m. 5629).

Calegari (Sez. di Monza), lasciata Tendopoli alle ore 2,35, raggiunsero il Ghiacciaio del Miage, percorsero questo fino all'imbocco del secondo canalone, ben indicato dalla Carta del Barbey, che ripido s'innalza dalla destra orografica del ghiacciaio sino a raggiungere la depressione tra il Petit Mont-Blanc e l'Aiguille de l'Aigle (m. 3573), la quale non è indicata sulla carta in discorso ma vi è rappresentata dalle prime rocce che si incon-



IL CANALONE NORD-NORD EST
DEL PETIT MONT-BLANC.

..... Itinerario seguito. *Neg. A. Calegari.*



IL PRIMO TRATTO DELLA CRESTA NORD-NORD EST
DEL PETIT MONT-BLANC.

..... Itinerario seguito. *Neg. A. Calegari.*

L'ascensione dello Tschantschachi-Choch è particolarmente importante, per le difficoltà che, data la conformazione della magnifica montagna, ha certo dovuto presentare.

*Comunicaz. del Sig. Dott. V. RONCHETTI
(Sez. di Milano e G.L.A.S.G.).*

Nella regione delle Alpi.

Petit Mont-Blanc (m. 3431). *1ª ascensione direttamente dal Ghiacciaio del Miage per il canalone N-NE. e la cresta N-NE.*

Il giorno 13 agosto 1913 i sigg. dott. G. Scotti (Senior S.U.C.A.I.) e i fratelli Angelo e Romano

trano in direzione nord-ovest a partire dal Petit Mont-Blanc (ore 5,30).

Disposta la cordata, iniziarono la salita, dapprima con neve buona, fino alla quota m. 2850 circa (ore 7); più avanti invece con neve cattiva e ghiaccio affiorante. Si tennero piuttosto sotto le rocce sulla sinistra (destra orografica) del canalone, per evitare le continue scariche di ghiaccio e pietre che l'Aiguille de l'Aigle inviava copiosamente e giunsero poi in breve tempo ad abordar un intaglio ben marcato della cresta Nord-Nord-Est del Petit Mont-Blanc. Dopo breve sosta iniziarono l'arrampicata superando prima un'erta

parete ricoperta di neve fresca, alla sommità di questa volsero decisamente verso sud, seguendo la frastagliata cresta con passaggi sempre esposti a causa delle pietre mobili, ora sul filo per lastroni pericolanti, ora contornando enormi gendarmi costantemente tra dense nebbie e fitto nevischio, giunsero così verso le ore 9 ad un colletto nevoso a circa m. 3100. Qui la cresta si perde in una parete che, specialmente nell'ultimo tratto, è ripida, la si supera per una serie di scaglionate infrante e sepolte quasi dalla neve, poi per cengie, risalti e scaglie mobili che richiedono massima attenzione e prudenza per non promuoverne la caduta, e si perviene al culmine, specie d'anticima formata dallo sperone roccioso che s'innalza dal ghiacciaio del Miage. Qui la cresta cambia direzione e volge verso ovest; se ne segue il filo con delicate manovre trattandosi di sottili lastroni in equilibrio instabile, poi le rocce si perdono sotto una cretina nevosa oltremodo affilata che s'inabissa sui due versanti in vertiginosi canali solcanti le nere muraglie. Al suo termine gli alpinisti si trovarono di nuovo impegnati su di una breve parete di nero schisto frantumato, poi obliquando verso sud pervennero, dopo vari passaggi emozionanti, ad una stretta incisura della cresta terminale del Petit Mont-Blanc, verso il Colle che lo divide dall'Aiguille de l'Aigle.

Dall'intaglio suddetto, girato sotto un gendarme, riafferrarono la cresta e in breve toccarono (ore 14,35) il cono nevoso che forma la vetta del Petit Mont-Blanc. La discesa si svolse per l'itinerario comune.

Petite Aiguille des Glaciers m. 3559. (Gruppo del Monte Bianco). *1ª ascensione per il canalone e la parete SE.*

Il giorno 16 agosto i fratelli Angelo e Romano Calegari (Sezione di Monza) lasciata Tendopoli S.U.C.A.I. al Plan de l'Hognan alle ore 3, per il Lago di Combal giunsero ai casolari dell'Allée Blanche verso le 5,15. Risalirono la morena ed il lungo nevaio sotto le Piramides Calcaires, poi attraverso estesi campi di gande raggiunsero l'imbocco d'un vasto e ripido canale racchiuso tra due rocciose creste che scendono dalla Petite Aiguille des Glaciers in direzione SE. e S. verso il Col de la Seigne. Superarono due salti di rocce per cengie ingombre di detriti all'imbocco del canalone; poi proseguirono per questo lentamente innalzandosi, dapprima con ampi zig-zag; più in su, a due terzi circa, si portarono sotto le rocce della cresta SE. che contornarono per raggiungere un bocchetto nevoso (quota 3160 - ore 7,30) che scende a N. sul Ghiacciaio d'Estellette. Dopo breve riposo, girando sempre sotto le rocce di detta cresta con grande attenzione alle pietre ed al ghiaccio cadenti, arrivarono nel punto più alto del canale ove questo si perde bruscamente nella grande muraglia di ghiaccio

sostenente la rocciosa vetta della Petite Aiguille des Glaciers.

L'attacco s'iniziò per un largo cono nevoso che s'insinua tra un isolotto di rocce sconnesse ed estremamente instabili; superate queste comincia la parete. Gli alpinisti la risalirono gradinando continuamente ed obliquando sempre in alto verso un affioramento roccioso della cresta. Quivi riuscirono ad assicurarsi mediante chiodi da parete; poi innalzandosi sempre gradatamente incontrarono un pendio meno erto ed anche neve in migliori condizioni che permise loro di risalire con maggiore speditezza. Alle 10 toccarono l'anticima (quota m. 3300), roccioso dente che emerge dalla gran coltre ghiacciata. Attraversarono il grande pianoro che unisce l'anticima alla cima tenendosi al di qua dell'enorme cornice protesa sul versante d'Estellette, indi la crepaccia terminale su di un esile ponte di neve. Dopo un forte pendio nevoso abbordarono le prime rocce non tanto difficili, ma al solito pericolose per la grande quantità di neve fresca. Con una non lunga arrampicata, stando sul versante N., raggiunsero la vetta m. 3559 alle ore 11,15. La discesa si effettuò per la rocciosa cresta NO. alla gran sella che la unisce all'Aiguille des Glaciers, indi per il solito itinerario del versante francese al Col de la Seigne. Condizioni della montagna: invernali.

La Vergine m. 2600 - (Regione Albigna - Digrazia - Catena di Sciora). *Prima ascensione - 7 settembre 1913.*

LA VERGINE.



..... Tracciato d'ascensione.

Dalla Capanna Albigna si scende ad attraversare il fiume omonimo, poscia per prati e gande si sale al Passo della Neve, di qui si piega a sinistra

rasentando per sfasciamenti la parete Est del Pizzo della Neve e quello della Vergine, raggiungendo un cono nevoso ben marcato. Ore 2 dalla Capanna.

Qui comincia l'attacco per una cengia a salti che porta a destra in uno stretto camino che si sale per aderenza e si arriva ad un minuscolo pianerottolo, dove il camino cessa trasformandosi in una fessura verticale e molto esposta. Quest'ultima si deve superare a forza di braccia non essendovi appigli per i piedi, poscia si raggiunge una cengia erbosa che porta a destra, sotto un breve camino che si sale per poi continuare a sinistra per una cengia spiovente e scarsa d'appigli. Attraversata questa, sormontando facili salti di roccia si raggiunge la vetta, formata da enormi blocchi; quello ad ovest è il più alto e si risale per lo spigolo nord.

Ore 1,15 dall'attacco. Ascensione interessante e di soddisfazione.

LUIGI BINAGHI (Sez. Briantea e G.L.A.S.G.).

Avv. GINO BROGI (Sez. di Como).

ANTONIO ALBERTINI (Sez. di Como).

Cima meridionale dei Mugoni. (Gruppo del Catinaccio). G. Haupt (*solo*). 1^a ascensione, 13 agosto 1910.

Fra la vetta orientale e meridionale dei Mugoni sale una lunga gola di detriti da destra a sinistra (guardando dal Rifugio Ostertag), gola definita dal prof. Liefmann ("Oest. Alpenzeitung", 1910, pag. 15) come "canalone d'accesso". All'entrata di questo canalone si eleva isolata dai detriti una formazione rocciosa, a guisa d'un monte in miniatura. Subito a sinistra, dietro questa formazione, inoltrandosi nel canalone si trova un dente turrato, alto, appartenente a quelle formazioni meridionali della parete Sud della Cima orientale dei Mugoni; questo dente mostra nella sua parete Sud un camino spezzato ad angolo. Tanto le formazioni rocciose, quanto il dente sono chiaramente visibili dal Rifugio. Proprio di fronte a questo dente è l'attacco sulla parete Nord-Est della cima meridionale dei Mugoni.

Si incomincia con un camino di 40 m., bagnato, la cui metà inferiore può essere evitata verso destra, grazie a una spaccatura che sale obliquamente a sinistra. Sopra il camino si trova una fessura lunga per lo meno 60 metri, a picco, posta tra lo spigolo Est del massiccio a sinistra e la parete Nord-Est a destra; fessura a picco che guarda paurosamente a basso, colorita in giallo e nero. La si segue fino alla fine sullo spigolo orientale. Circa due metri prima della fine di questa fessura si esce a destra raggiungendo con una "spaccata", la parete strapiombante di Nord-Est. (E' possibile assicurarsi con chiodi allo spigolo Est e ad alcuni denti della parete Nord-Est). Traversando molto difficilmente per alcuni metri a destra si sale leggermente per piegare indi un po' a sinistra verso lo spigolo Est e raggiungere un camino angusto, il quale, dopo circa 20 metri, conduce per la

seconda volta allo spigolo Est. Si percorre questo spigolo per alcuni metri, indi si entra in quella larga scanalatura rocciosa (ben visibile anche dal Rifugio), la quale scende dalla cima lungo la parete Sud-Est per interrompersi ancora in alto. Altri 60 metri di scalata e poi si tocca la vetta.

Arrampicata meravigliosa, senza alcun punto facile; in parte straordinariamente difficile ed aerea Tempo: un'ora e un quarto. Discesa per la cresta verso nord-ovest, continuando per le tre vette dell'elevazione principale dei Mugoni fino alla bocchetta, alla quale conduce il "canalone d'accesso"; si discende per questo. La discesa è anche possibile direttamente nella Valle del Vajolon.

(Dalle "Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung", N. 14, Anno 1910).

Cima settentrionale dei Mugoni 2742 m. (Gruppo dei Mugoni - Dolomiti di Fassa). *Prima salita dalla Valle del Vajolet, cioè per la parete Nord-Est.* - R. Liefmann (*solo*), 29 agosto 1910.

Ai piedi della parete Nord-Est c'è una piccola grotta, alla quale si arriva percorrendo una larga gola di sassi. Però sotto alla grotta si segue la gola a sinistra e si sale dietro due formazioni rocciose che sono poste di contro al massiccio; si trova un camino che si percorre fino al suo termine superando alcuni strapiombi. Superiormente si usa una incisione che corre parallela a est del camino e si raggiunge così l'orlo superiore settentrionale della terrazza di detriti, che già si scorge dal basso. Tenendosi a destra si sale fino alla cresta per facili rocce, paretine e fessure, formate da una gola che dalla bocchetta sale a nord-ovest tra la cima e l'anticima. Per questa cresta si raggiunge - non facilmente - la cima. Bella vista sulle torri del massiccio dei Mugoni: ore 3 ³/₄ dal Rifugio del Vajolet. Facendo una traversata per le cime del Gruppo dei Mugoni è molto consigliabile di scegliere (per il ritorno al Rifugio di Vajolet) questa discesa come la più breve e la più bella senza perdere l'ascensione delle cime.

(Dalle "Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung", N. 17, Anno 1910).

Croda del Paterno (Paternkofel, dei Tedeschi). Gruppo del Catinaccio. 1^a ascensione *per il camino della parete Nord-Est.* - Joh. Adolf Müller con Otto Opperl, luglio 1910.

La parete Nord-Est è percorsa da un gran camino, che termina da ultimo sulla vetta in una piccola fessura a picco. Si giunge ai piedi della salita seguendo per un tratto il sentiero che mena al Rifugio Zsigmondy, per poi dirigersi alla parete attraversando della neve e dei sassi. Per facili rocce si sale a destra all'imbocco del camino che si scorge già di lontano. [I due salitori, a motivo del vetrato e dell'acqua che copriva il camino, dovettero girarlo da principio sul suo labbro di destra (una paretina bella, indi una

traversata per roccia fragilissima)]. Nel camino si deve lavorare di adesione, si trovano alcuni blocchi incastrati; una corda di 30 metri può servire molto. In seguito uno strapiombo a vòlta, assai esposto, offre una arrampicata interessantissima.

Si esce dal camino per imboccare la stretta fessura a picco già sopra menzionata; percorrendone lo spigolo di sinistra a guisa di cresta (piccolo strapiombo) si raggiunge la vetta. Molte e grandi difficoltà. Tempo impiegato circa ore 1 1/2.

(Dalle " Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung ", N. 14, Anno 1910).

Torre di Fanis 2939 m. (Dolomiti d'Ampezzo).
1ª ascensione per la parete Sud-Est dalla Val Travenanzes. — Guido e Max Mayer con Angelo Dibona e Luigi Rizzi, guide, 2 agosto 1909.

Dal Rifugio Wolf Glanvell per detriti e neve si va ai piedi di quel canalino di neve che sale tra la Torre Fanis e lo sprone dentato orientale per finire in una bocchetta esposta. Si sale questo canalino molto ripido fino a un gran blocco roccioso che si sormonta a destra, dopo il quale si continua sul fondo del canalino per giungere a un secondo gran blocco. Qui comincia l'attacco: ore 1 1/2 dal Rifugio. Di qui si prende la parete delimitante di destra del canalino (sinistra orografica), in alcuni punti molto difficile per toccare la sunnominata bocchetta (ore 1 1/2 dall'attacco). Si raggiunge difficilmente la parete dirimpetto del monte dopo esser passati per un blocco culminante e si entra in un camino che si abbandona in alto a sinistra, per arrivare così mediante un difficile gradino sur una gran cengia di detriti, ai piedi della parete terminale, a picco, alta 60 m. Dalla cengia, obliquando leggermente a destra per alcune balze lisce, si passa per una grotta, a sinistra della quale superasi uno strapiombo di roccia fragile; di qui si piega un po' a sinistra (molto difficile) giungendo in un piccolo foro della rupe; si continua a sinistra di questo superando uno

strapiombo difficilissimo e si tocca una piccola testa di roccia; dopo di questa si volge a destra e per una lastra assai difficile si arriva a una nicchia poco profonda. Qui, o si piega a destra della stessa per ballatoi cattivi e obliquando a sinistra (molto difficile) si tocca una sporgenza della rupe (è difficilmente possibile assicurarsi!), oppure (più difficile, ma più sicuro) a sinistra della nicchia superando uno strapiombo alto si tocca egualmente la sporgenza rocciosa. Si continua obliquamente a sinistra per infilarsi in un canalino che si risale. Arrivati così all'ultimo strapiombo, lo si supera assai difficilmente e faticosamente a sinistra. Pochi passi a sinistra conducono a uno stretto camino, che si abbandona a destra poco prima della sua fine. Obliquando a sinistra per difficili gradini rocciosi si raggiunge la gran cengia di detriti sotto la cima; si percorre la cengia a sinistra e per canalini non difficili si tocca la vetta. Tempo impiegato dalla bocchetta: 3-4 ore.

La parte inferiore non è straordinariamente difficile, ma la superiore ad onta della sua brevità, supera d'un bel po' in durezza la parete Nord della Cima Piccola di Lavaredo. Tempo complessivo: 4-6 ore.

(Dalle " Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung ", N. 17, Anno 1910).

Punta Kögel (Dolomiti di Val Talagona - Ramo del Monfalcon di Cimoliana). *Via nuova dall'Ovest.* — Risulta dall'ultima edizione del III° Volume dell' " Hochtourist ", che la via usata dai sigg. Luisa, Arturo e Berto Fanton e dottor Domenico Meneghini, sul versante Occidentale della Cima Kögel e di cui demmo relazione a pag. 222 della " Rivista " del 1911, è *del tutto nuova*. Per la storia alpinistica della cima e pel compiacimento di assicurare agli Italiani una nuova vittoria abbiamo preparato questa rettifica.
w. l.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Gite Sociali del 1913. — La partecipazione di soci ed estranei alle gite sociali della nostra Sezione, che s'era verificata assidua e numerosa lo scorso anno, si è ripetuta quest'anno; il che dimostra il largo favore che esse incontrano e come da tutti siano riconosciute utili e dilettevoli.

Si compirono 17 gite sociali, fra cui degne di nota quelle alla Punta dell'Argentera, alla Punta Gnifetti e quella al Gran Paradiso, in occasione del XLII Congresso del C. A. I.

Ecco la distinta delle singole gite:

I. — 19 gennaio. - **Monte Pietraborga** m. 926 (Valle Sangone), gitanti 75.

II. — 8 febbraio. - **Monte Bracco** m. 1305 (Prealpi Saluzzesi), gitanti 73.

III. — 2 marzo. - **Bric Castello** m. 1486 (Valle del Tesso), gitanti 111, *scolastica*.

IV. — 16 marzo. - **Punta del Fin** m. 1587 (Valle Pellice), gitanti 56.

V. — 20 aprile. - **Punta dell'Aquila** m. 2115 (Valle Chisone), gitanti 110.

VI. — 13 aprile. - **Costa di Lazzarà** m. 1717 (Valle Chisone), gitanti 40, *scolastica*.

VII. — 1° maggio. - **Monte Civrari** m. 2802 (Valle Viù), gitanti 78.

VIII. — 11 maggio. - **Monte Pintas** m. 2542 (Valle Susa), gitanti 49, *scolastica*.

IX. — 22 maggio. - **Punta Quinzeina** m. 2344 (Val Cuornè), gitanti 106.

X. — 8 giugno. - **Guglia del Mezzodi** m. 2621 (Val Susa), gitanti 94.

XI. — 22-23 giugno. - **Punta dell'Argentiera** m. 3290 (Valle Gesso), gitanti 32.

XII. — 12-13 luglio. - **Testa di By** m. 3584 (Valle Ollomont) e inaugurazione del Rifugio Amianthe al Gran Combin, gitanti 79.

XIII. — 26-27 luglio. - **Punta Gnifetti** m. 4561 (Valle del Lys), gitanti 77.

XIV. — 5-12 settembre. - Congresso:

Sorgenti del Po (Valle del Po), gitanti 100.

Rosa dei Banchi e Finestra m. 3161 (Val Champorcher), gitanti 90.

Gran Paradiso m. 4061 (Valsavaranche), Colle del Gran Neyron e dell'Erbetet, gitanti 140.

Oropa (Biellese), gitanti 130.

XV. — 5 ottobre. - Inaugurazione di un nuovo Rifugio (Valle Stretta), gitanti 40.

XVI. — 19 ottobre. - **Rocca d'Ambin** m. 3377 (Valle Susa), gitanti 50.

XVII. — 9 novembre. - **Truc dei Muli** m. 1550 (Valle Tesso), gitanti 115.

Sono dunque oltre 1600 persone che la Sezione di Torino guidò in montagna: senza tener conto delle gite speciali, pure assai numerose compiute dal Gruppo Giovanile sezionale.

All'opera dei benemeriti membri della Commissione delle gite sociali si deve se tutte le gite riuscirono ottimamente, senza il minimo incidente, e con compiacimento segnaliamo che la solerte Commissione sta studiando un interessante programma per il 1914, al quale auguriamo fin d'ora completo successo.

Di alcune fra le principali escursioni sociali verrà dato cenno particolareggiato.

Sezione di Roma.

Tra le vette del Gran Sasso - Da Teramo ad Aquila attraverso l'Appennino. - 17-20 Luglio 1913.

— Messer Giove mostrò dall'inizio la sua disapprovazione per questa manifestazione, funestando la prima giornata, or più or meno, con piogge, lampi, tuoni e qualche po' di grandine. Nell'alto era neve fresca che copriva le roccie, i prati, i pianori con un sottile velo candido. In Aquila la giornata trascorse veloce. Pranzi, ricevimenti, visita ai molti interessanti monumenti della città, e per chiusura una bellissima festa al Casino Aquilano.

Il mattino del 18 la carovana si divise; metà, cioè 75 Alpinisti, guidati dai colleghi De Vincentiis e Bramati, in vettura furono portati ad Assergi e di là salirono direttamente pel *Passo della Portella* all'accampamento di Grotta dell'Oro (Campo Pericoli) proprio sotto il Corno Piccolo in un delizioso valloncino tutto verde e ricco di freschissima, saluberrima acqua perenne. La gita non fu piacevole. Fra i muli ed i portatori che portavano le salmerie della squadra,

e che ad un certo punto non ne volevano sapere di proseguire, ed il vento e la pioggia fredda insistente che tagliava la faccia ed infradiciava gli abiti - l'ultima parte del viaggio fu un mezzo disastro, per altro sopportato più che serenamente da tutti alpinisti provetti, e novellini - che, non ostante i molti avvertimenti dati, si erano caricati di una quantità di roba inutile ed ora sudavano, sbuffavano e sgravano come vecchi conoscitori dei monti.

Ma giunti all'accampamento, e calmatesi le ire del tempo, asciugati e riposati, dopo aver consumato un bel pranzo caldo, ognuno vide il proprio avvenire roseo come il tramonto, che si andava scolorando piano piano, mentre le linee dei monti si disegnavano nette e precise nel cielo che andava riacquistando il suo bell'azzurro incomparabile.

Il mattino seguente salirono tutti al *Corno Grande* guidati sempre da Bramati e De Vincentiis, cui s'era aggiunto il Capitano Umberto Mautino, infaticabile ed infaticato veramente, che da tre giorni correva dall'uno all'altro accampamento per tutto prevedere ed a tutto provvedere: ed ottimamente, se nemmeno il più piccolo incidente venne a turbare quelle ore di vita all'aperto.

La salita al **Corno Grande**, alla cui vetta giunsero settanta gitanti, il che segna un vero "record", e non solo negli annali dell'alpinismo Romano, fu compiuta per la via normale e non presentò difficoltà speciali, nè si ebbero a lamentare incidenti di sorta, salvo la caduta affatto innocua del Vassallo, il carissimo inviato speciale del "Corriere d'Italia", vittima della neve e della sua passione fotografica.

Le altre due squadre, "Teramo" e "Roma", complessivamente ottanta gitanti, erano guidati dal consocio Avv. Pizzirani, e dall'Ing. Muzi della Delegazione Romana del T. C. I. Esse partirono da Aquila: ed in automobile per Carlascio raggiunsero Castel del Monte, ove si fermarono per la colazione, ed ove ebbero larga e cortese ospitalità da quel Sindaco e da tutta quella buona popolazione.

Dopo colazione, il tempo essendo tuttora incerto si partì per *Campo Imperatore* - ove sorgeva l'accampamento che ci avrebbe ospitato per quella sera. Vi si pervenne in meno di due ore - e subito presone possesso, ciascuno cominciò a procurarsi le piccole comodità della vita. E con quanta serietà commendatori e signore, uomini anziani e giovanotti che a casa loro sdegnerebbero di toglier un granello di polvere, si misero a portar sassi per assicurare la tenda, a scavar la terra per preparare una cucinetta per il thè; mentre il Dr. Villetti e l'Ing. Sipari si davano da fare per coadiuvare i cuochi nei preparativi del pranzo.

Finalmente consumato il pranzo tra le esplosioni e grida di entusiasmo, ciascuno pensò agli affari suoi - e si ebbe un po' di pace.

Ma il cielo, non si decideva a schiarire. Nuvoloni vastissimi correvano correvano, salivano da dietro il Prena ed il Camicia e fuggivano verso Aquila.

Il domani ci portò invece un sereno miracoloso. Con la gioia più pura nel cuore partimmo spiegando

al vento le bandiere delle due squadre. Campo Imperatore si stendeva smisurato nella prima luce del mattino e fino al Gran Sasso azzurro.

Vasto il paesaggio, che mano mano si rinserrava, e più ci si avvicinava al massiccio del Gran Sasso, e più esso acquistava di aspro e di duro. E di faticoso: - questo lo seppero le nostre povere gambe che ci trascinarono su per i brecciai - fino ai bei piani digradanti a Campo Pericoli.

Ecco, finalmente, là in fondo lo stretto vallone. Un tricolore sventola al vento sull'alto, le file di tende occhieggiano tra i massi rovinati; un pò di fumo ci annuncia che la civiltà ed il pranzo sono vicini!

Ed il pranzo prima di ogni altra cosa riconciliò molti alla vita ed all'alpinismo. Ma li riconciliò del tutto alla montagna la discesa a Pietracamela, nuova anche per quasi tutti gli alpinisti. La via infatti che si percorre per discendere dalle sorgenti di Rio d'Arno, è veramente suggestiva. Essa corre lungo il rio, ricco di acqua fruscante fra le alte erbe, e tra i fiori vivacissimi, corre sotto volte di alberi forti ed antichi, in cospetto ai monti ripidissimi e per ore ed ore il panorama è una successione di valli, vallette, valloncini pieni di verde, e sonori di acque correnti, con luoghi misteriosi di ombre e bei piani aperti, come grandi occhi, di tra il folto del bosco.

Attraversiamo Pietracamela, tutta raccolta sull'alto delle rocce - ed eccoci alla strada provinciale ove ci attendono gli amici Teramani, dei quali siamo ospiti per tutta la giornata del 20 (quarta dell'escursione).

Dal bivio in rapida corsa automobilistica visitiamo Isola del Gran Sasso, e Castelli - l'una e l'altra poste in una bellissima vallata chiusa dalla catena del Gran Sasso, che da questo lato si eleva con immense pareti quasi diritte, splendide tutte striate da grandi canali e che battute dal sole, acquistano una luce vivissima, abbagliante.

Ed eccoci finalmente a Teramo. Ci ripuliamo, o fingiamo di farlo, nelle grandi camerate del Convitto Nazionale, cortesemente messe a nostra disposizione e poi, in giro per la città. Ma non si fa in tempo a veder nulla, perchè il programma porta una serie di festeggiamenti veramente riusciti non ostante che il tempo con un ultimo sfogo, inutile come i precedenti e nemmeno atto a smorzare l'allegria che regnò sempre fra gli escursionisti, abbia tentato di rovinare la festa.

E con ultimi evviva a mezzanotte partiamo accompagnati fino alla stazione da una fantastica, imponente fiaccolata.

La montagna, questa divina esaltatrice di ogni bontà e di ogni energia, anche questa volta ha operato il miracolo. Essa è come una mamma che ha il cuore vasto per quanti sono i suoi figli - e che ad essi si scopre ogni giorno con una nuova bontà; essa è come una appassionata amante nella quale tutti i momenti si riscontrano bellezze nuove, recondite; essa si rinnova ad ogni giorno, ad ogni ora. Nelle luci dell'alba e del tramonto incomparabilmente fascinante;

nel fragore della tempesta e tra lo scoppiare dei lampi formidabilmente paurosa; coperta dal candido manto, tutta avvolta nel mistero della neve candidamente vergine - e l'uomo una volta conosciutala l'ha amata e non l'ha dimenticata più.

Tutti i gitanti che intervennero alla grande escursione lanciata e patrocinata con entusiasmo costante da "Il Messaggero", superarono con facilità i lunghi percorsi, non avvertirono i disagi inevitabili della vita dell'accampamento, si divertirono e furono lieti non ostante il tempo più di una volta sfavorevole. Ciò prova, fra l'altro, che anche a Roma è possibile indire, con un successo certo, grandi escursioni, uno dei tanti fini che dagli organizzatori si volevano raggiunti.

Grande Escursione al Monte Terminillo (m. 2213).

— 4-5 ottobre 1913. — Per la terza volta in questo anno 1913, la Sezione Romana del C. A. I. ha chiamato a raccolta gli Alpinisti di Roma, organizzando una grande escursione al Monte Terminillo (m. 2213), nei giorni 4 e 5 ottobre. E per la terza volta gli Alpinisti Romani hanno risposto all'appello entusiasticamente compatti. Più di 240 furono i gitanti; e fra essi 34 gentili *Signore* e *Signorine* e 15 *bimbi*.

La carovana condotta dai consoci Oro, Silenzi, Toccafondi, era stata organizzata e fu diretta da me con l'attiva collaborazione dell'amico Gino Bramati e con l'aiuto prezioso di un Comitato di cittadini Reatini, sotto la presidenza dell'infaticabile sig. G. G. Fiordeponi, console del T. C. I. in Rieti.

S. E. il Ministro della Guerra, dimostrando ancora una volta il suo compiacimento per queste nostre iniziative, concedeva graziosamente le coperte per l'accantonamento che fu fatto in Rieti la notte tra il 4 ed il 5 ottobre; mentre il T. C. I. offriva 200 copie del foglio N. 28 (Roma) della sua splendida Carta d'Italia. Il giornale "Il Messaggero" di Roma iscriveva a sue spese 13 alunni ed alunne dei Ricreatori Cittadini. I Signori di Rieti, infine, nella loro grande cortesia, vollero dare ospitalità in casa loro alle Signore ed alle Signorine, che erano fra i gitanti.

Tutti gentili, tutti cortesi. Solo il maltempo non cessò dal tormentare gli Escursionisti nella loro ascensione. Ciò non ostante nessuno restò addietro, nessuno si lamentò, ma tutti superarono magnificamente l'ardua prova, arrivando, anche se imbronciati e gocciolanti, al Rifugio in ottime condizioni fisiche; tanto da poter poco dopo riprendere la via della discesa per raggiungere a Lisciano le vetture e le automobili, che li riportassero a Rieti.

Gita mirabilmente riuscita; e se il tempo frustrò le speranze di magnifici panorami e di ore ineffabili di bellezza e di giocondità, che ognuno si riprometteva di godere dall'alto del monte bellissimo, tutti furono lieti di aver superato, in una giornata non facile, i 2000 metri e di ritrovarsi alla sera del secondo giorno riuniti per il banchetto, nel teatro di Rieti, freschi ed ilari: non ostante la notte persa e le 12 e più ore di marcia percorse tutte sotto il vento e l'acqua.

Come organizzazione niente è da rilevarsi di notevole; se ne eccettui il fatto che ad organizzare la gita fummo in tre; ed in tre che ce ne occupammo nelle ore lasciateci libere dai nostri uffici. A dirigere la Carovana bastarono i 5 consoci che ho ricordato; come preparare quanto necessitava in Rieti bastarono l'amico G. G. Fiordeponi, con pochi infaticati collaboratori.

Concludo con una osservazione, che ci è causa di legittimo orgoglio e che cioè due leggende si possono omai dire sfatate: l'una; che nell'Italia Centrale nè si possano nè si sappiano organizzare carovane alpinistiche (tre ne organizzò in quest'anno 1913 la Sezione di Roma del C. A. I., portando in montagna, complessivamente, solo con esse, ben mille persone); la seconda, che per organizzare queste escursioni necessiti un esercito di ufficiali ed un complicato congegno brevettato di Stato Maggiore.

GINO MASSANO

(Sez. di Roma e Soc. Alp. Trid.).

Sezione di Milano.

Pizzo Bernina (m. 4050). — *Traversata* — 2, 3 e 4 agosto 1913. — Con l'entusiasmo consueto si svolse dal 2 al 4 agosto 1913 l'ascensione sociale al Pizzo Bernina ottimamente predisposta e condotta dai Direttori geom. Celso Colombo e dott. Annibale Del Re.

Partiti da Milano la sera di venerdì 1 agosto, pernottammo a Sondrio all'Albergo della Posta; il mattino del 2 ripartimmo da Sondrio in automobile giungendo a Chiesa in Valmalenco. Di qui, riunitasi con la guida Dell'Andrino Ignazio e con alcuni portatori, la comitiva iniziò a piedi il lungo cammino che adduce alla Capanna Marinelli giungendo alle ore 11 all'alpestre e comoda trattoria Mitta, sopra le Alpi Musella, dove una succolenta colazione calmò l'appetito imperioso.

Alle ore 14 si ripartì e attraversata la *Bocchetta delle Forbici* e la Vedretta di Caspoggio, in conspetto del grandioso anfiteatro dei Ghiacciai di Scerscen, si giunse alla Capanna Marinelli (m. 2812) alle ore 16.

Un buon pranzetto terminò allegramente la giornata, ma la notte apportò lampi, nubi e pioggia, cose queste tutte fuori programma

E di conseguenza, la mattina del 3 la partenza fu ritardata di tre ore e più, e durante la traversata della Vedretta di Scerscen Superiore la comitiva fu gravemente minacciata di bufera.

Superato l'alto spalto delle rocce di Cresta Güzza, gelide, bagnate e spesso rivestite di vetrato, e superata la Forcola omonima, per la lunga ed aerea cresta Est toccava la vetta ad ore 13 circa.

Alle 14 la nostra lunga carovana divisa in sei cordate, iniziava la discesa, e poi, mentre il Bernina si nascondeva fra torbide nubi, girando a destra del "Labirinto", e per il ghiacciaio di Morteratsch, con rapidissima discesa, giungeva finalmente a sera inoltrata a St-Moritz dove pernottò e trascorse la mattinata del 4 agosto, scendendo poi con la ferrovia del Bernina, per Poschiavo e Tirano, dove brindò al

brillante esito dell'ascensione compiuta. La sera stessa del 4 agosto rientrava a Milano.

Parteciparono all'ascensione ventun persone, fra cui due *signore*. FAUSTO GNESIN.

Sezione di Como.

Monte Rosa - Punta Gnifetti (m. 4559). — 14, 15, 16 e 17 agosto 1913. — Bellissime giornate di sole favorirono il completo svolgimento di questa 10ª gita sociale, la cui importanza manifesta rappresenta indubbiamente un nuovo titolo d'onore per la Sezione di Como e per i suoi egregi organizzatori.

Vi intervennero (cifra non indifferente) una quarantina di Soci comprese tre delle nostre migliori alpiniste le *signorine* Sorelle Clerici e la *signorina* Manzoni, nonchè una eletta e sempre gradita rappresentanza del C. A. Svizzero di Lugano.

Inutile e superfluo riferire dettagliatamente la cronaca di queste quattro indimenticabili giornate d'agosto, nonchè l'itinerario percorso dalla numerosa comitiva sotto la brava intelligente guida dei Direttori e della guida Guglielminetti Guglielmo con altre guide e portatori, di Alagna. È doveroso però ricordare, rinnovando qui i migliori e più vivi ringraziamenti, l'accoglienza festosa e lusinghiera ricevuta a Varallo da quella fiorente Sezione del C. A. I. nella splendida sede.

La salita da Alagna al Colle d'Olen e alla Capanna Gnifetti si svolse per la solita via. Attraversando i Ghiacciai d'Indren e del Garstelet si fecero parecchie cordate che si rinnovarono la mattina del sabato 16 agosto attraverso i Ghiacciai del Lys, del Lysjoch e del Grenz fino alla Punta Gnifetti.

La Capanna Regina Margherita (m. 4559) sulla vetta del colosso venne felicemente raggiunta da 35 dei quaranta intervenuti, chè pochi invero preferirono rimanere alla Capanna Gnifetti.

Di lassù si ebbe campo d'ammirare e di godere uno dei più splendidi, impareggiabili panorami che il Rosa possa concedere in uno dei suoi giorni migliori. Affidati al libro della capanna i nostri nomi a malincuore iniziammo solleciti la discesa seguendo lo stesso versante.

I sigg. avv. F. Carughi ed il rag. Eugenio Rosasco con una guida fecero una traversata a Zermatt per il *Lysjoch*.

L'ing Carlo Ponci ed i sigg. Cattaneo e Clerici due campioni del G. E. C., scalarono la *Piramide Vincent* (m. 4215), il *Ludwigshorn* e la *Punta Parrot* (m. 4463).

Nel pomeriggio ci si riunì per il pranzo nel locale dell'Albergo Colle d'Olen. Alla fine il sottoscritto rilevò il pieno incontrastato successo delle gite sociali di questo anno e segnatamente di quest'ultima, inviando un saluto cordiale al presidente della Sezione, l'egregio avv. M. Chiesa.

La domenica mattina, 17 agosto, di buon ora si ridiscese alla spicciolata nella magica imponente vallata di Gressoney. Nell'elegante albergo del Lyskamm trovammo preparata una colazione servita inappuntabilmente. Alle 11,30 lasciammo questo lembo di paradiso per raggiungere la piccola solitaria stazione di

Pont St-Martin. Per la linea Ivrea, Chivasso, Milano ci siamo quindi restituiti a Como, arrivando in città alle 19.
Rag. G. GORLINI.

Congresso presso la Sezione di Torino per il Cinquantenario del C. A. I. — 11-18 settembre 1913.

Per la cronaca della nostra Sezione dirò che a questo 42° congresso parteciparono i sigg. G. B. Pozzi e Luigi Barazzoni, che effettuarono completamente il programma della carovana A colla salita al Monviso (m. 3841) mentre altri nostri soci i sigg. avv. Cesare Luigi Cattaneo, rag. Eugenio Rosasco e avv. Filippo Carughi raggiunsero felicemente il Gran Paradiso m. 4061) colla carovana B.

Escursione Nazionale Alpina in Cadore indetta e organizzata dal T. C. I. colla collaborazione della Sezione di Milano del C. A. I. — Parteciparono N. 6 nostri soci capitanati dall'egregio presidente avv. M. Chiesa compiendo interamente tutto il percorso stabilito nel programma.
G. G.

Sezione di Monza.

A Perledo ed Esino. — 11 maggio 1913. — In venticinque partiamo malgrado il tempo poco promettente. A Lecco incomincia una pioggerella sottile che va man mano aumentando e che ci induce a portare una variante al programma.

Scendiamo a Varenna ed incominciamo la salita. A Perledo l'acqua infuria; una sosta si rende necessaria. Alle 10 il cielo si rischiarà alquanto, l'acqua cessa quasi completamente ed il grosso della comitiva s'incammina decisamente per Esino; solo pochi meno coraggiosi si fermano a Perledo.

Ad Esino, terminata la colazione, la pioggia cessa, le nubi s'innalzano lasciando scoperte le montagne tutte infarinate di fresca neve. La conca d'Esino si mostra in tutta la sua bellezza, verdeggiante di un verde primaverile reso ancor più bello dalla recente pioggia, colle sue casine sparse quà e là sui monti colle sue estese praterie punteggiate da un'infinità di fiori. Facciamo una abbondante raccolta di narcisi, poi col profumato fardello prendiamo la via del ritorno.
M. GHEDINI.

RICOVERI E SENTIERI

Il Nuovo Rifugio di Valle Stretta sopra Bardonecchia. — Alcuni anni or sono la Sezione di Torino prendeva in affitto un casolare alle Grangie di Valle Stretta sopra Bardonecchia (alta Valle della Dora Riparia) adattandolo ad uso di modesto rifugio

in tutte le stagioni dell'anno, cosicchè la modesta grangia apparve ben presto insufficiente e si appalesò la necessità di più vasto locale. A ciò provvide la stessa Sezione di Torino, la quale costruì su terreno concesso dal Municipio di Mélezet e precisamente al di là del gruppo superiore delle grangie di Valle Stretta, su di un promontorio che domina l'intero bacino, a circa 1800 metri di altezza un nuovo e più adatto Rifugio, al quale si perviene da Bardonecchia in circa 3 ore di marcia.

Il nuovo Rifugio, progettato dal socio ing. Giacomo Dumontel e costruito dalla impresa Ramella sotto la sua vigilanza, misura internamente metri 5,30 x 6,20 di superficie e metri 5,50 di altezza al colmo; è costruito in muratura di pietrame rinzaffata esternamente con malta di calce idraulica, internamente è rivestito di legno di larice, il coperto è di *eternit*. La doppia porta d'ingresso si apre su di un piccolo terrapieno sostenuto da muri a secco e dà accesso ad un locale ampio e bene illuminato che serve da cucina e da sala da pranzo ed al locale adibito a dormitorio con tavolati sovrapposti per 16 persone. Il Rifugio è

fornito di stufa, panche, tavole, armadi, utensili da cucina, pagliericci, coperte, ecc.

Una scala fissa permette di accedere ad un ampio locale superiore ricavato in parte nel sottotetto, ventilato ed illuminato da due finestre; ivi possono trovare posto comodamente da 12 a 15 persone. Il costo

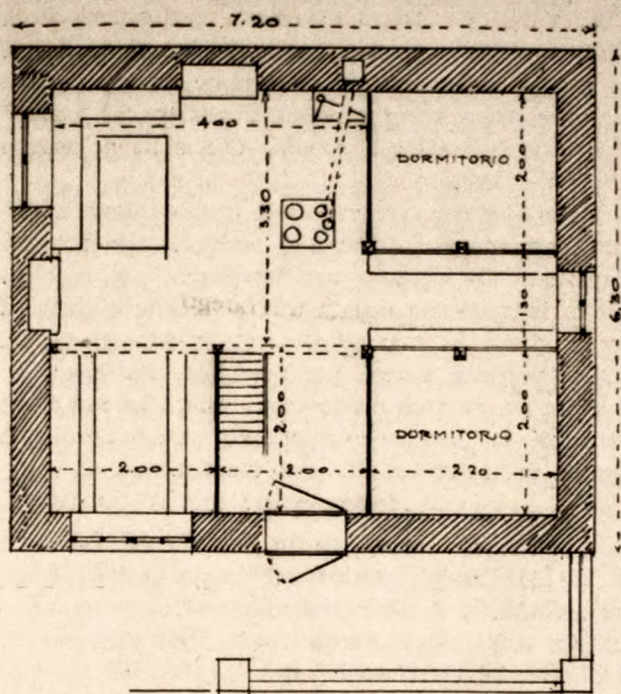


IL NUOVO RIFUGIO DI VALLE STRETТА E LE CIME DEI SERÙ.

Da neg. dell'Ing. A. Luino.

alpino. La facilità dell'accesso, distando soltanto ore 2,30 di marcia da Bardonecchia per strada mulattiera, la comodità del viaggio ferroviario da Torino a Bardonecchia ed infine la quantità delle gite che si possono compiere in quella Valle, adatta pure a tutti gli sport invernali, vi attrassero gran numero di alpinisti

del Rifugio fu di lire 5239,52, di cui 4628,35 per spese di costruzione, 510 per arredamento e mobilio, e 73,17 per atto di cessione del terreno e spese varie.



PIANTA

DEL NUOVO RIFUGIO DI VAL STRETTA.

Il Rifugio è chiuso con una serratura di tipo speciale, la cui chiave trovasi presso la Sezione di Torino, che la dà in consegna temporanea ai soci previo deposito di lire 5, che vengono rimborsate all'atto della restituzione della chiave.

Il Rifugio è punto di partenza per numerose ascensioni tali da corrispondere a tutte le svariate esigenze degli alpinisti, pur essendo anche meta a se stesso per la bellezza del paesaggio che lo circonda; sarà inoltre ottima base d'azione per gli skiatori Torinesi.

Elenco delle ascensioni dal Rifugio di Valle Stretta:

Guglia Rossa (m. 2548), Rocche di Thurres (m. 2676 e 2686), Rocca Riondi (m. 2707), Rocca di Miglia (m. 2746), Rocche del Cammello - Punta Sud (m. 2720 c^a) e Punta Nord (m. 2715 c^a), Punta del Segnale (m. 2709?), Torrioni di Valle Stretta (m. 2710 e 2700 c^a), Rocca Piana (m. 2711), Rocche dell'Enfourant - Punta Sud (m. 2812) e Punta Nord (m. 2810 c^a) Rocche dell'Infernet (m. 2698), Rocca Bianca (m. 2857), Rocca Piccola Tempesta (m. 2970) e Rocca Gran Tempesta (m. 3003), Rocca Chardonnet (m. 2947), Rocca di Valmeinier (m. 3026), M. Tabor (m. 3177), Picco del Tabor (m. 3206), Piccolo Adret (m. 2745), Rocche del Serou (Punta Questa m. 2889, Punta Daniele

m. 2885 c^a, Punta Mattirolo m. 2860 c^a), Piccolo Serou (m. 2634), Rocca Boussort (m. 3036), Dente Boussort (m. 3022), Punta di Valle Stretta (m. 2636), Punta Gran Somma (m. 3111), Rocca Bernauda (m. 3225), Punta Baldassarre (m. 3154), Rocca Pompea (m. 3166 e 3154) Punta Melchiorre (m. 2950), Punta Gasparre (m. 2812).

Il Rifugio Gamba e la prossima costruzione di altra capanna nella Catena del Monte Bianco. — Di questo importante Rifugio non abbiamo ancora parlato, benchè la sua costruzione dati dallo scorso anno, che sappiamo dovuta alla munificenza dell'ingegnere Cesare Gamba, socio benemerito della Sezione Ligure, che volle donare detto Rifugio alla Società delle Guide di Courmayeur.

Posto nel bacino dell'Innominata, fra le orride costiere del Mont Brouillard e delle Aiguilles Blanche e Noire de Pétéret, questa capanna serve per compiere un numero notevole di ascensioni importantissime e fra le altre quella del Monte Bianco dalla via del Colle Emilio Rey e la cresta Sud-Ovest e per l'itinerario scoperto da James Eccles nel 1872, svolgentesi per l'alto Ghiacciaio di Fresnay e la cresta Sud-Est del Monte Bianco, detta altrimenti dell'Aiguille Blanche de Pétéret.

Questo Rifugio dista ore 5 da Courmayeur e 3 dalla Cantina della Visaille. Sorge sulle propaggini meridionali dell'Aiguille Joseph Croux, e precisamente cinque minuti sopra la cresta del Chatelet (alla destra per chi sale), a 2550 metri circa. Da questa capanna si può agevolmente transitare nel piccolo bacino detto

Aiguille Gamba

Mont Rouge de Pétéret



IL RIFUGIO GAMBA NEL BACINO DELL'INNOMINATA (GR. M. BIANCO).

Da neg. di G. Brocherel di Aosta.

del Fauteuil des Allemands per un colletto detto des Chamois (o du Chasseur), posto fra il Mont Rouge e l'Aiguille Noire du Pétéret.

Il Rifugio misura metri 5×4 : è altro 3 metri e può contenere 16 persone. Consta di una sol camera, provvoluta del necessario, di due tavolati per dormire, con quattro materassi e 9 o 10 coperte.

Le spese di costruzione ammontarono a L. 1350: pel trasporto prestarono la loro opera, gratuitamente, le guide di Courmayeur, alle quali venne donato il Rifugio. E poichè questo facilita in particolar modo le ascensioni dell'Aiguille Joseph Croux (ore 3) e dell'Innominata (ore 4,30), queste, si può dire, sono divenute ora di moda e ci piace constatare, a questo riguardo, che la Capanna Gamba è la più frequentata sul versante italiano della Catena, naturalmente dopo il Rifugio Torino. Il che è prova dell'utilità sua.

E il Gamba, non pago di quanto fece, già annunciò e promise per la superba contrada di Courmayeur, di cui è affezionatissimo, la dotazione di un altro Rifugio, e anzi se ne sono già avviati i lavori di costruzione. Esso sorgerà nel *Gruppo di Trélatête* e precisamente presso il Colle d'Estellette, sulla costiera che da questa volge in direzione dell'Aiguille des Glaciers.

La posizione di questo Rifugio è splendida come punto panoramico e come sito adattissimo per compiere le più importanti ascensioni e traversate di questo imponente Gruppo, che da lunghi anni attendeva il suo Rifugio. Onore al Gamba che, come sappiamo, fu uno dei pionieri dell'alpinismo classico in Italia e un grazie di cuore anticipato a lui da parte di tutti gli amici del grande alpinismo. *ag. f.*

Rifugio del Pian Vadàa. — La Direzione della Sezione Verbano, in vista degli abusi e del poco ordine lasciato da alcuni dei visitatori del Rifugio del Pian Vadàa, ha deciso di ritirare per ora le chiavi di detto Rifugio e gli alpinisti che intendono recarsi al Rifugio stesso durante la stagione invernale e sino a nuova disposizione dovranno dipendere dal Custode del Rifugio Natale Simonelli, che abita a Trarego sopra Cannero.

Detto Custode, preavvisato in tempo, oppure avvertito passando da Trarego (Cannero), disporrà per l'apertura del Rifugio accompagnando gli alpinisti, dietro il compenso della tariffa delle Guide-Portatori locali che è in ragione di L. 4 (quattro) al giorno.

La Direzione dovette prendere tale decisione a suo malincuore, in vista della nessuna educazione di taluni visitatori che non sanno neppure rispettare l'ospitalità fornita dalla Sezione nei propri rifugi.

Il Presidente: Ing. A. PARIANI.

Il Rifugio Popolare al Monte Palanzone m. 1415. (Prealpi Lambrane). *Vedetta del Club Alpino Italiano, Sezione di Como.* — A cura del Comitato sarà costantemente aperto tutto l'anno, per facilitare le esercitazioni dei signori appassionati degli ski.

Dotato di buoni letti e di moderno riscaldamento, è sempre ben approvvigionato.

Nel terreno attiguo è cominciato il lavoro per un giardino alpino.

STRADE E FERROVIE

L'inaugurazione della strada di Carona (Valtellina). — Il 6 ottobre u. s. si inaugurò una nuova strada nel Comune di Teglio, con l'intervento di S. E. il Ministro Credaro, del prefetto della Provincia di Sondrio, comm. Olivieri, del presidente della Deputazione Provinciale, cav. avv. Guicciardi, e di molte altre notabilità.

Questa strada allaccia l'alpestre villaggio di Carona alla stazione di S. Giacomo sulla linea ferroviaria Sondrio-Tirano.

Carona è un pittoresco paesello appollaiato a circa 1100 metri di altitudine sopra una ripida pendice del versante settentrionale delle Prealpi orobiche, in faccia a Tresenda ed a Teglio. Il villaggio è noto agli alpinisti frequentatori dell'alta Valle Seriana: sopra alla famosa cascata del Serio e al lago di Barbellino (2132 m.) si estolle la catena spartiacque, che va dal Pizzo Torena (2911) al Pizzo del Diavolo (2926) ed è solcata dal Passo di Caronella (2611), comunicazione abbastanza facile - pedonale e anticamente mulattiera - fra Aprica e Tresenda in Valtellina e Bondione in Val Seriana.

Dal passo di Caronella scende verso nord la valle omonima, lunga quasi 6 Km., che è percorsa da una strada mulattiera importante specialmente per il servizio degli alti pascoli e per il trasporto dei legnami. Poco sotto Carona termina la valle propriamente

detta: il pendio del monte diventa precipitoso e il torrente Caronella si è scavata la via tra le rocce entro un profondo burrone tortuoso, per quasi 600 metri di dislivello, formando in basso una pittoresca cascata.

L'infelice situazione topografica faceva di Carona un paese isolato, sperduto fra boschi resinosi e praterie, quasi completamente segregato dal Consorzio civile. Il pendio del monte è rivolto a nord e si può facilmente immaginarsi la difficile praticabilità, durante la stagione rigida, delle ripide e sassose strade mulattiere che congiungono Carona con Aprica, Tresenda e S. Giacomo. Parecchie famiglie caronesi possiedono case e terreni a Tresenda e vi passano abitualmente l'inverno. Ma il resto della popolazione era condannata a una vita aspra e quasi selvaggia.

Era da gran tempo evidente la necessità di una strada che permettesse a quei forti e laboriosi montanari di entrare in rapporto con le altre parti del Comune più favorite da natura e dall'opera dell'uomo, nonchè col resto della provincia. La questione della strada di Carona venne agitata fino da epoca remota.

Le pratiche numerose, prese e poi lasciate, furono riprese nel 1904 e mediante l'efficace interessamento dell'on. Credaro, deputato del Collegio, e delle autorità provinciali, sortirono rapidamente un esito felice.

Autori del progetto furono gli ingegneri Piccioli e Tenni di Tirano. I lavori furono iniziati in novembre 1909, per opera dell'esperto imprenditore Innocente Mottarella di Dongo e sotto la direzione dell'ingegnere Piccioli.

La nuova strada ha una lunghezza totale di Km. 11,5, contati da Carona fino al passaggio a livello sulla ferrovia al ponte di S. Giacomo e all'adiacente innesto sulla strada provinciale da Sondrio a Tirano. La larghezza generale della strada è di 4 metri, di cui 0,49 sono occupati dal parapetto in muratura ad archetti. Pendenza massima: 7,50 per 100. Raggio minimo dei gironi: 12 metri.

La strada tocca nel suo percorso i gruppi di case o "contrade" (secondo la denominazione locale valtellinese) più importanti di quella zona del Comune, cioè: S. Sebastiano, Margattoni, Franchini, Caprinale, Luscio ed altri casolari minori. Si sta compilando un progetto per allacciare alla nuova strada altre contrade, e cioè: Faccioni, Bozzi, Caselli, Camozzi, Cevo, Pedrotti, Ruffalini, Rossini, Gadaldi, Poschiavini, Cavazzi, Moia, Carona Superiore e Turchi.

La spesa preventivata nel 1908 era di 288.000 lire, ma è presumibile che l'importo finale abbia a superare le 500.000, compreso il rifacimento (in cemento armato) del ponte di San Giacomo, che ora è in legno.

Uscita fuori, a Caprinale, dalla zona del castagno, la strada percorre una pendice tutta a poggi e vallette, a campicelli, praterie e pinete. Di lassù la vista è magnifica; tutta la media Valtellina da Tirano a Chiuro si presenta allo sguardo, col tortuoso corso dell'Adda nel piano e con le opposte pendici dei contrafforti meridionali del Còmbolo, del Pizzo Scalino e del Monte Disgrazia. A ponente l'orizzonte è chiuso dal versante Orientale del Monte Spluga di Val Màsino. Vicino, a nord-est, si vede lo sbocco della Valle di Poschiavo, e poco più a destra, sullo sfondo oscuro dell'alta Valle dell'Adda, spicca una gran macchia bianca, che è il Sanatorio di Sortenna sopra Sondalo. Ben visibile, perchè molto più vicino, è il Sanatorio Popolare Milanese di Prasomaso sopra Tresivio, inti-

tolato a Umberto I. Più a destra si vede l'altura di San Bernardo sopra Ponte, ameno ritrovo di villeggianti.

Proprio di fronte a Carona si presenta l'ampia zona boreale del Comune di Teglio, lunga circa 8 km. e quasi tutta esposta a perfetto mezzogiorno. Le pendici inferiori, fino a quasi 800 metri di altitudine, sono coltivate prevalentemente a vigna, secondo il caratteristico sistema valtellinese dei piccoli terrazzi sostenuti da muri a secco. Più sopra spicca il poggio di Teglio, coronato dalla massiccia torre che sfida i secoli e che rimane, come ultimo avanzo, a testimoniare della grandiosità del castello ivi esistente nel Medio Evo. L'altipiano su cui si adagia il paese di Teglio, con le varie sue "contrade", ed i numerosi casolari sparsi, con le bianche chiese dagli aguzzi campanili, si prospetta a chi lo guarda da Carona come se fosse dipinto sopra uno scenario. Più sopra la zona dei castagni; più in alto ancora il gran bosco resinoso di Ruera, e finalmente l'ampio dorso pascolivo che termina sotto le cime del Monte Brione (m. 2463) e del Còmbolo (m. 2902).

La nuova strada ha già una notevole importanza turistica, ma questa rimarrà centuplicata qualora se ne costruisca il proseguimento verso la Valle di Belviso e l'Aprica, per allacciarla così alla strada nazionale Tresenda-Edolo. Con tale congiungimento — che è già allo stato di studio — la strada acquisterà anche una vera importanza militare, essendo evidente la grande utilità di una strada sussidiaria che dalla media Valtellina porti al Passo di Aprica evitando la strozzatura di Tresenda.

Facilitazioni d'accesso alla Regione Dolomitica. — La "Commissione S.U.C.A.I. per l'Avvenire della Regione Dolomitica", presieduta dal benemerito cav. uff. dott. G. B. Pellegrini, ha ottenuto varie modifiche di orari, di maggiore rapidità e maggiore numero di treni sulle linee Padova-Longarone e Venezia-Longarone, ciò che contribuirà a rendere più accessibile il regno delle pallide Dolomiti.

DISGRAZIE

La morte del dott. Paul Preuss nel Dachstein. — In altra parte di questo numero (pag. 371) i soci Bonacossa e Ferrari parlano delle doti insigni dell'illustre alpinista: noi qui riferiamo alcuni dati sulla sciagura impensata, ricavandoli dall' "Oest. Alpenzeitung".

Il 3 ottobre u. s. il dott. Preuss fece una caduta mortale al Nördlichen Manndlkogel (2214 m.) nel Gosauer-Kamm (Dachstein), mentre tentava superare lo spigolo Nord della magnifica e terribile montagna. Egli era partito il 2 ottobre dalla Hofpürglhütte e s'era recato a pernottare alla Scharwandalm per sciogliere, nel giorno seguente il problema unanimemente indicato come il più bello del Gosauer-Kamm, e cioè lo spigolo settentrionale della montagna su nominata. Questo spigolo balza da uno zoccolo roccioso, si eleva con una pendenza di 75°-80° e mostra in alto degli stra-

piombi di roccia giallastra. L'altezza dello zoccolo raggiunge circa 150 m.; quella dello spigolo circa 250 m.

Come si sono trovati due "ometti" sopra allo zoccolo roccioso, il dott. Preuss ha raggiunto lo spigolo e l'ha risalito per un gran tratto. Probabilmente lo seguì fino sotto agli strapiombi giallastri e tentò poi di girare a destra per raggiungere la parte più alta e più rotta del versante Ovest. A questo punto deve essersi verificata la disgrazia, poichè il corpo cadde nel canale fra il Manndlkogel e una cima minore che si avvanza ad ovest, la così detta Saurücken, e lungo il canale scivolò fino ai detriti alla base dello spigolo Nord. La morte deve essere stata istantanea. Il giorno del tentativo il tempo era bello, e la montagna non era coperta nè di vetrato nè di neve. La vera causa della sciagura non è chiarita.

VARIETÀ

L'esplorazione del Massiccio del Juncal.

Il sig. Ch. Rabot, riassumendo nel I° Fasc. del Vol. XXIV della "Géographie", due studi di F. Reichert "sulla zona glaciale fra l'Aconcagua e il Tupungato", reca parecchie interessanti notizie che qui ci piace riportare.

Immediatamente a Sud della ferrovia transandina da Buenos-Ayres a Valparaiso esiste un enorme massiccio montuoso, notevolissimo e per altezza di cime e per sviluppo di ghiacciai: questo massiccio, fino a poco fa sconosciuto è stato campo di un'esplorazione del sig. Reichert.

Il rilievo montuoso, che forma la dorsale principale fra l'Atlantico e il Pacifico, dal Passo di Cumbre al Tupungato (che alcuni scrivono Tupungatito), sopra una lunghezza di circa 60 Km., è uno dei più poderosi delle Ande. A 15 Km. da Cumbre si elevano dapprima i "Twins" (Gemelli) alti 5300 m., poi qualche chilometro più a Sud-Est i Picchi di Rio Blanco (5300 m.), infine, 8 Km. più a Sud, il punto culminante della catena, lo Juncal (6300 m.) attorniato da parecchi picchi di 6000 m. Ancora più a Sud lo schizzo provvisorio, tracciato dal dott. Reichert, indica il Navarro (6300 m.), già rilevato dalla spedizione Fitz-Gerald e tre altri picchi di 5000 m.; poi a Nord Est del Porto del Morado, valico aperto a 5000 m., si trova il Polleras (6300 m.).

È soprattutto dal punto di vista dello sviluppo della glaciazione che questa sezione della Cordigliera delle Ande è notevole. Mentre il massiccio dell'Aconcagua che si eleva a 7000 m. non racchiude che sette ghiacciai, di cui il più lungo non sorpassa i sei chilometri, e le cime che lo seguono al Sud, alte dai 5900 ai 5000 metri non portano che dei campi di neve e solamente due piccole placche di ghiaccio, immediatamente a mezzodì del Passo di Cumbre la potenza della glaciazione aumenta bruscamente. Così, sui fianchi dei Twins, che non superano i 5300 m., si trovano due ghiacciai, di cui il più esteso (2-3 km.) discende fino a 3600 m. e, intorno ai Picchi del Rio Blanco, cinque apparati, lunghi da 1 a 5 Km. e le cui estremità inferiori si fermano a 3600 m. ossia 300-400 m. più in basso che quelli dell'Aconcagua.

Singolarmente più intenso diventa il fenomeno glaciale intorno al Juncal. Sul versante orientale di questo Gruppo il dott. Reichert e il suo collaboratore dottor Hebling, hanno scoperto un enorme sistema di ghiacciai nel bacino superiore del Rio Plomo. Il principale apparato da questa parte è il Plomo, lungo una ventina di Km. e il cui bacino d'alimentazione è largo da 8 a 10 Km. Verso questa poderosa corrente di ghiacci confluiscano non meno di sette grandi tributari, uno dei quali lungo una diecina di Km. In breve: esiste colà una vera "mer de glace", la cui vista, abbracciata dai Picchi di Rio Blanco, ricorda quella del ghiacciaio d'Aletsch visto dal Junfrauoch. Sui versanti

Ovest e Sud, lo Juncal è parimenti sottomesso ad una potente glaciazione: così, secondo l'opinione dell'esploratore, questo Gruppo sarebbe il massiccio glaciale più grandioso dell'America del Sud, ad eccezione di quelli della Patagonia Australe. Ed ancora l'esploratore fa delle riserve al riguardo.

I ghiacciai del Juncal nel mentre raggiungono delle dimensioni enormi, discendono relativamente in basso. Sul versante orientale il fronte del Plomo si estende fino a 3250 m., mentre che sul versante occidentale, nella vallata cilena del Rio Blanco, il grande ghiacciaio Ovest giunge fino a 2800 m. Sono i più bassi livelli ai quali giungano gli apparati glaciali sui due versanti delle Ande fra l'Aconcagua e il Tupungato.

Assai meno ghiacciato è il Cerro Las Polleras, benchè raggiunga l'elevazione di 6300 m.; un piccolo ghiacciaio sta sul versante Ovest e quello sul versante Sud raggiunge al massimo 2 Km. di sviluppo: i due apparati orientali hanno però rispettivamente da 6 a 8 e da 4 a 6 Km. di sviluppo e il loro fronte discende fino a 3600-3700 m. Tutti questi ghiacciai sono in ritiro: però in tutta la regione, le vallate presentano tracce evidenti di una forte glaciazione anteriore.

Come nell'Himalaya, l'intensità dell'irradiazione solare produce qui una fusione considerevole dei ghiacci e delle nevi e quindi dei grandiosi fenomeni fluvio glaciali. Dal Ghiacciaio del Plomo escono non meno di tre torrenti (la cui riunione formano il Rio di questo nome) che sono soggetti a bruschi scarti di regime prodotti dal fluttuare e dal frequente cangiare di corso dei loro affluenti glaciali. Il dott. Reichert vide così un giorno un torrente che scorreva lungo il ghiacciaio ingolfarsi bruscamente in un tunnel scavato nello spessore dell'apparato. Un'altra prova della variabilità di quei corsi d'acqua il dott. Reichert ha raccolto in seguito: una depressione alla confluenza del ghiacciaio del Plomo con un suo tributario e che era asciutta nel 1909, si trovò l'anno seguente riempita da un lago esteso, formato in seguito all'ostruzione di un torrente glaciale. Questo lembo d'acqua aumentava a vista d'occhio e sei settimane dopo il primo passaggio dell'esploratore, s'era ingrandito di un terzo.

W. L.

Ruderi di un monastero a 13000 piedi (3962 m.) di altezza sul Kasbek.

Giù pel versante Sud-Est del Kasbek, come è noto, scende il ghiacciaio di Ghergheli. Presso l'estremità inferiore di esso, nella zona dei pascoli alpini, ad un'altezza di circa 2438 m., sorgono alcune antiche croci, che secondo la tradizione, sarebbero state erette da Santa Nina, ritiratasi lassù per pregare. Le guide locali in relazione a queste croci raccontavano la leggenda, che i Santi viventi sul cono stesso del Kasbek nella regione delle nevi eterne e dei ghiacci, scendevano di notte presso ad esse per pregare. Tale

leggenda, a quanto sembra, risulterebbe ora basata su di un fatto reale. Già lo scorso anno all'epoca delle escursioni, il socio del Club Alpino Russo sig. A. I. Dukowsky, colla guida J. Besurtanow, nella regione dei campi di neve del Kasbek, osservando col cannocchiale credette scorgere fra il caos delle rocce alcuni ruderi di costruzioni ad un'altezza di circa 3962 metri. Desiderando verificare questa sua osservazione, il Dukowsky col Besurtanow ripeté il giorno 12 luglio (26 luglio del nostro calendario) u. s., l'escursione. Dopo un cammino lungo e, nelle alte regioni anche difficile, essi rinvennero le tracce chiare di sei costruzioni abitabili, come pure i ruderi di un tempio coronato da una croce. Erano perfino conservate alcune parti in legno delle costruzioni. Si sta ora pensando, come è ben naturale, ad organizzare una speciale spedizione per completare con rilievi fotografici e con scavi la interessante ed importante scoperta.

(*Bollettino del Club Alpino Russo*, Fascicolo di Settembre 1913). Dott. VITTORIO RONCHETTI.

Per chi intende visitare il Caucaso.

Presso la fiorente Sezione di Vladikavkaz del Club Alpino Russo, già da due anni, funziona un ufficio di informazioni, presso il quale i turisti, che desiderassero visitare il Caucaso, possono trovare tutte le informazioni e la migliore e più completa collaborazione nella preparazione delle loro escursioni; e ciò affatto gratuitamente. Si può corrispondere con detto ufficio anche in lingua francese.

Dott. VITTORIO RONCHETTI.

Cristalli di ghiaccio colossali.

Accenno a questo fenomeno da me ultimamente osservato, puramente a titolo di curiosità e perchè mai vidi citato nelle pubblicazioni alpine un caso analogo. Durante gli ultimi giorni dello scorso settembre mi trovavo al Rifugio Prudenzi in Val Salarno (Gr. dell'Adamello) per compiere di là alcune ascensioni

progettate: dopo il maltempo di un'intera estate finalmente il cielo si era messo al bello e l'atmosfera si era fatta purissima e, almeno in quella regione assolutamente calma. Ciò portava con sè un freddo sensibile nella notte ed il termometro scendeva così di parecchi gradi sotto lo zero. Un mattino, uscendo dal Rifugio, ebbi la ventura di osservare in una pozza isolata d'acqua, nel prato vicino, delle lamine di ghiaccio galleggianti dai contorni regolari. Incuriosito, mi chinai e quale non fu la mia sorpresa nel ritrarre dei colossali cristalli, perfettamente modellati. Essi erano in tutto simili a quelli che si osservano sugli abiti quando si esce in una giornata di nevischio, di forma esagonale e con bellissime ramificazioni; solamente le misure non corrispondevano. La pesca, che almeno per me, fu davvero miracolosa, mi permise di ritrarre dei cristalli che misuravano *da 10 a 40 centimetri di diametro* sopra uno spessore variante da 1 a 3 millimetri circa.

Il non avere avuto a mia disposizione mezzi adatti, mi impedì di fissarne la bella immagine in fotografia ed è davvero gran peccato. Infatti se ognuno che abbia qualche nozione di fisica sa che raffreddando opportunamente e sufficientemente l'acqua le sue molecole si ravvicinano in modo da subire l'influenza della forza di cristallizzazione e si dispongono in forme di estrema bellezza, sa anche che per osservare questo fatto nel ghiaccio - corpo dall'aspetto amorfo - bisogna ricorrere ad un dispositivo di lenti che conduca attraverso quello un raggio concentrato di sole e solamente ancora sotto una data incidenza. Anche il celebre Tyndall, il quale scrisse un'opera su "I ghiacciai e le trasformazioni dell'acqua", accennando a questi cristalli, ch'egli chiama *fiori di ghiaccio*, dice che essi "si formano talvolta a miriadi, ma così piccoli che occorre una lente per scorgarli". È stata specialmente quest'ultima asserzione ad indurmi a fare questa breve nota, nella speranza che altri, osservando, possano essere altrettanto fortunati e godano di un fenomeno meraviglioso.

WALTHER LAENG.

PERSONALIA

PAUL PREUSS.

Il 3 ottobre precipitava, mentre, forzando gli strapiombi dello spigolo N. del Manndlkogel (m. 2214), tentava di sciogliere l'ultimo grande problema del Gruppo del Dachstein in Stiria, il dottore Paul Preuss, e solo il giorno 14 alcuni pietosi amici ne raccoglievano le misere spoglie su cui l'inverno cominciava già a stendere le sue gelide branche.

Con lui scompare una delle più grandi figure dell'alpinismo d'ogni tempo.

Nato il 19 agosto 1886 in Alt Aussee (Salzkammergut) ove dorme ora il sonno eterno in mezzo ai monti tra cui vide la prima e l'ultima luce, visse la giovinezza a Vienna, studiando da ultimo fisiologia delle piante all'Università e laureandosi a quella di

Monaco nel 1912. Sempre fu maestro in ogni esercizio cui applicò la bella persona agile e slanciata, e dalle vittorie nei campionati austriaci accademici di tennis, di scherma e di pattinaggio (figura e stile) passò presto a quelle più audaci ed avventurose del grande alpinismo. La scuola severa dei monti dell'Enns, che già aveva dato dei Maischberger e dei Pfannl lo portò in breve tra i migliori: già nel 1908, trovandosi per caso nel Vallese, attraversò solo il Zinal Rothorn dal Mountet a Zermatt, dando prova delle sue straordinarie attitudini col togliersi brillantemente, benchè affatto nuovo ai ghiacciai, dai seracchi di quello del Rothorn in cui la nebbia l'aveva portato.

Diamo un rapido sguardo alla sua carriera alpinistica. Cominciò il Preuss all'età di 15 anni e nei dodici anni che esercitò l'alpinismo, ben milleduecento

ascensioni riuscì a compiere, di cui un centinaio sono prime ascensioni, nei Gruppi di Brenta, del Silvretta, del Sasso Lungo, nelle Dolomiti di Sesto, nei Gruppi dell'Hochtor, del Dachstein, nel Kaiser e nel Wetterstein Gebirge, nel Gosauer Kamm, nella Catena del Monte Bianco. Citiamo fra le sue principali, quelle a noi più note: Campanile Basso di Brenta, prima ascensione dalla parete Ovest e prima traversata da Sud a Nord - Crozzon di Brenta per lo spigolo Nord; lo stesso per la parete Nord-Ovest.

Nel Gruppo del Sasso Lungo il meraviglioso "exploit", più sotto riferito.

Nelle Dolomiti di Sesto la doppia traversata della Piccola Cima di Lavaredo, in una sola giornata.

Prime ascensioni invernali cogli ski del Gran Paradiso, della Tresenta, del Ciarforon.

Nel Gruppo del Monte Bianco: prima ascens. dell'Innominata per la cresta Sud: prima ascens. dell'Aiguille Gamba; Aiguille Savoia: prima ascens. per la cresta Sud e traversata; Pointe des Papillons: prima ascens. per la cresta Ovest; Mont Rouge de Triolet (Corno Sud): prima ascens. della cresta Sud; Aiguille Noire du Pétéret: prima (?) ascens. da solo - Aiguille Blanche du Pétéret: prima ascens. per la cresta Sud e traversata; P. Isabella: prima ascens. per la cresta SE.

Fu nel 1911 che il suo nome divenne celebre. Uno di noi si ricorda del senso di stupore che sparse nel luglio di quell'anno negli ambienti alpinistici di Monaco, pur tanto avvezzi alle imprese che hanno dell'incredibile, la notizia che Preuss, solo, aveva osato salire la famosa parete Ovest del Totenkirchl, allora la più difficile arrampicata delle Alpi, e con un orario così breve che annientava addirittura quelli delle poche famose comitive di rocciatori che s'erano avventurate su quella fantastica muraglia. Da allora passò di impresa in impresa: la prima traversata del Campanile Basso di cui sopra, la doppia traversata della Piccola Cima di Lavaredo, impiegando 8 ore per le quattro vie dalla capanna alla capanna; ripeté tutte le più difficili scalate delle Dolomiti, sempre incredibilmente veloce: forse mai nessuno saprà eguagliare quella che è forse la sua maggior impresa: la traversata tutta per cresta dal Sasso Lungo, salito per lo spigolo N., alla Punta delle Cinque Dita e alla Grohmann, scendendone la parete Sud Est: 12 ore dalla capanna al Passo Sella e ritorno! e solo!

Che spesso egli dovesse ormai andar solo era stabilito. Le sue doti d'arrampicatore erano tali che nessun compagno più poteva essergli d'aiuto. Eppure tutti ardevano d'andar con lui; chè oltre alla straordinaria tecnica dei monti egli era natura eletta. D'ingegno fervidissimo, versato un pò in tutto, la scienza poteva attendersi molto da lui. Era pure scrittore fecondo e innumerevoli suoi articoli apparvero nei vari periodici alpini tedeschi, di cui era collaboratore ricercato. Il più spesso scriveva per le Mittheilungen del D. Oest. A. V., per la Deutsche Alpen Zeitung pel Winter, per l'Oest. Alpen Zeitung; tra questi suoi scritti, notevoli quelli sui mezzi artificiali nelle arrampicate. Addivenuto presto, grazie alla sua eloquenza vivace e

spontanea uno dei conferenzieri più acclamati e ricercati in tutte le città tedesche che hanno il culto dei monti, egli era l'idolo delle folle che stupiva colle sue imprese e affascinava col suo brio conferenziere. Era il sorridente: anche nei momenti più gravi, quando l'amore della montagna ha spinto là ove si lotta non più per la vittoria, ma per la vita, egli non perdeva nulla della sua gioconda vivacità viennese che ne faceva, in città, un "causeur", inarrivabile.

A Courmayeur, dove aveva passato l'agosto del 912 e di quest'anno, era diventato presto la personalità più spiccata, l'amico, il ricercato da tutti. Aveva contribuito alla sua notorietà la tragica fine, al Mont Rouge de Pétéret, della comitiva Jones, di cui era stato l'unico superstite. Non ne parlava. Ma quando una sera dell'agosto scorso nella calma del tramonto, appollaiati lassù al bivacco sulle selvagge pareti delle Dames Anglaises il suo animo s'aprì ai ricordi, quanto strazio nelle sue parole, povero amico, quale angoscia nel suo sguardo e nel suo gesto! Dubitammo quasi anche di lui, noi che credevamo che non potesse mai cadere: chè egli non aveva rivali per sicurezza. La natura pareva l'avesse creato per l'arte di vincere le montagne; sulla roccia e sul ghiaccio era un vero diletto il vederlo; con lui nulla pareva impossibile.

La sua abilità ci apparve palese un giorno dell'agosto 1912 a Courmayeur.

Una schiera di amici lo seguiva in una passeggiata ai seracchi del Ghiacciaio della Brenva, dov'egli s'esercitava con essi in scalate su guglie di ghiaccio ripidissime, compiendovi volteggi, le mani in tasca, e il suo eterno sorriso da "bon enfant", sulle labbra. Quale accademia egli diede in quel giorno della sua bravura e..... quale lezione ai suoi amici italiani! E nel 1913 ci diede un'idea sbalorditiva del suo virtuosismo acrobatico alla cosiddetta Aiguille du Plan, una roccia dietro i Bagni della Saxe, presso Courmayeur, salendovi con disinvoltura, con o senza scarpe chiodate, il che era tutt'uno per lui. E gli amici a provarsi inutilmente di ripetere le sue gesta.

Paul Preuss eccelse anche nello ski e moltissime furono le sue ascensioni nelle Prealpi Bavaresi, nel Wetterstein, nel Kaiser Gebirge, Kitzbühler Alpen, Berchstesgaden, Tuxerkamm, nello Stubai, nello Zillertal, e cogli ski riuscì pure imprese alpinistiche salendo le vette più importanti dei Gruppi del Gross Glockner e del Gross Venediger, oltre a quelle più sopra ricordate nei Gruppi del Gran Paradiso e del Monte Rosa. Sappiamo anche di un volume sullo ski che egli stava compilando per conto di una casa editrice di Monaco.

Era un profondo conoscitore delle cose di montagna, e chi lo avvicinò e praticò l'ambiente alpinistico, non seppe meglio paragonarlo che ad Emil Zsigmondy un dotto per eccellenza e che passò alla leggenda. Preuss per le molte affinità a lui, diverrà anch'esso, non ne dubitiamo, un alpinista leggendario.

Ciò che lo rendeva ancor più simpatico era la sua grande modestia. A chi lo interrogava sulle sue imprese, egli, dalla parola facile, narrava abbondanti

particolari di ciascuna, ma se ne riportava l'impressione che altri e non lui fosse stato parte delle medesime.

Una guida di Courmayeur che amava il Preuss come fratello e n'era suo fervido ammiratore, ebbe a felicitarlo un giorno per la sua bella vittoria all'Aiguille Gamba, dove, al suo dire, si sarebbero infranti i tentativi delle migliori guide. E il Preuss a schermirsi. Senonchè, richiesto quale metodo di allenamento, quale scuola l'avesse portato a un così spiccato grado di superiorità nella tecnica dell'arrampicata, quasi costretto dall'insistenza dell'amico, il Preuss sussurrò con ritrosia: Ecco, nelle Alpi Calcaree della Baviera e del Salisburghese abbiamo a lottare contro ben altre difficoltà di roccia che non sulle vostre Alpi. Quivi in generale, questo si può dire di una montagna difficile: che su 100 m. di arrampicata d'ordinario si incontrano non più di 5 o 6 m. in cui bisogna impegnarsi a fondo per superarli, mentre nelle nostre montagne avviene precisamente l'opposto (parlo naturalmente delle montagne più difficili). Là, su 100 metri di parete solo 5 o 6 concedono tregua e riposo alla grande tensione di nervi e di muscoli.

Egli era alquanto prudente in montagna, specialmente quando a lui si affidavano compagni ed amici: come direttore e guida, sentiva la responsabilità della sua posizione. Citeremo uno tra i tanti esempi: nell'agosto scorso coi suoi amici Paul Rely e Ugo di Vallepietra stette due giorni inoperoso alla Capanna delle Jorasses, ancorchè il tempo fosse bellissimo: la montagna non era eccessivamente carica di neve, ma egli temeva il pericolo delle valanghe e non si mosse che per ridiscendere a valle.

Aveva cominciato ad amare l'Italia nell'estate 1912 e anche il Club Alpino Italiano, del quale si iscrisse subito socio. Per invito del medesimo venne fra noi

l'inverno scorso per tenere conferenze a Milano, Torino e Genova e per salire parecchie fra le nostre principali vette nel Gruppo del Gran Paradiso e la Punta Gnifetti, Parrot, Vincent, Zumstein e molte altre, cogli ski.

Il povero amico nostro aveva negli ultimi giorni preparato il suo programma di conferenze — una cinquantina di temi — pel 1914; il quale comprendeva la descrizione della maggior parte delle sue grandi ascensioni. Fra essi, quello per una conferenza da tenersi a Courmayeur, il cui provento avrebbe devoluto a favore delle guide locali e una buona parte relativa ai monti del Salzkammergut, il che sarebbe stato per Altaussee, suo paese natio, un efficace mezzo di richiamo per gli stranieri. Come ultimo tema nel prospetto stampato si legge " der Gosauer Kamm " la catena fatale che lo volle preda dei suoi ardimenti.

In materia di conferenze in Italia una cosa soprattutto lo colpiva ed era il nostro pubblico: pubblico attento, raccolto, entusiasta, in generale più di quello tedesco che spesso s'adatta a udire conferenze di siffatto genere negli ammezzati delle grandi birrerie. Il nostro ambiente, diceva, è anche più impressionante, fra tanta accolta di signore eleganti in spaziosissimi saloni.

Dopo la sua ultima visita fra noi, partì per i suoi nativi monti, ove vinse gran numero di creste e pareti inesplorate, difficilissime tutte; poi non ne udimmo più nulla per un certo tempo..... Credevamo che si preparasse alla partenza per il Polo Sud colla spedizione austriaca, come ci aveva confidato, e attendevamo un suo avviso per salutarlo ancora una volta.

Non lo faremo più: ora egli è partito per l'ultimo viaggio.....¹⁾

ALDO BONACOSSA — AGOSTINO FERRARI
(Sez. di Torino).

LETTERATURA ED ARTE

Echo des Alpes. — (Organo ufficiale delle Sezioni Romande del C. A. Svizzero). - Anno 1910. - Ginevra - Vol. di pagg. VIII - 524.

N° 1. — G. HANTZ narra con uno stile brioso le sue scappate autunnali ed estive *nelle Alpi di Vaud*. Dopo aver dato un quadretto di Plan-de-Frenières sopra Bex, nel giorno anniversario della Confederazione Svizzera e delle relative feste, che gli offrono pretesto a varie considerazioni patriottiche, passa a descriverci la caratteristica riunione della " Mi-été " (8 agosto) ai pascoli di Anzeindaz. In quel giorno convengono lassù carovane da ogni paese e da ogni valle circosvicina e nel centro del magnifico pianoro smeraldino il pastore di Bex eleva i cantici sacri e dice un sermone alla folla che ascolta divotamente. E la folla discende poi al piano recando nel cuore qualcosa di mistico, di buono, di eterno.

N° 2. — CH. MÜLLER, colla vena umoristica che gli è propria, parla in questo numero della riuscitissima inaugurazione della *Cabane de Panossière* al Grand Combin, in occasione della quale una grossa comitiva varcò il Col des Otnes e compì la scalata del *Combin de Corbassière*. Di quest'ultima ascensione, la relazione viene scritta dal sig. A. GALLAND.

N° 3. — F. F. ROGET discorre in questo numero di *una traversata dell'Oberland Bernese cogli ski* da lui compiuta con un giovane compagno nel gennaio del 1909. Se consideriamo il lungo percorso e le difficoltà ch'esso presenta in inverno, non possiamo non provare un senso di meraviglia per l'aiuto validissimo che il pattino norvegese reca all'alpinista nella stagione fredda. I due colleghi, prendendo come punto di partenza Kandersteg, ai piedi della Gemmi, salirono fino a 3000 m. sul ghiacciaio di Kander, scesero a Kippel nel Lötschenthal per il Petersgrat; montarono poi alla Lötschenlücke per ridiscendere nel bacino superiore dei nevati d'Aletsch; si elevarono nuovamente fino alla Grünhornlücke, calarono sul " firm " del ghiacciaio di Fiesch; dominarono l'assieme della rete di queste montagne coll'ascensione del Finsteraarhorn; fecero il giro di questo massiccio a Sud; rimontarono al Nord fino all'Oberaarjoch; discesero pel ghiacciaio dell'Oberaar fino all'Ospizio del Grimsel; seguirono di là la strada postale ed entrarono così a Gutannen. Questo giro fu compiuto in soli sette giorni consecutivi.

¹⁾ Daremo la fotografia dell'estinto nel prossimo numero.

Nello stesso numero è pubblicato un elevato *brindisi alla Patria* pronunciato dal sig. C. M. (Charles Müller?) al banchetto della Sez. di Moléson ed una nota biografica di E. THURY sul pittore svizzero *Albert Lugardon*, allievo prima del padre, poi del Calame e collaboratore di Ary Scheffer.

N° 4. — TH. AUBERT fa qui la relazione di una salita al *Rothorn di Zinal*. La montagna non è certamente nuova, ma l'autore trova modo di rendere interessantissimo il suo scritto facendo dei geniali confronti fra le vallate Vallesane di Zermatt, di Saas, di Hérens, di Bagnes, d'Entremont e di Ferret, precisando di ognuna la caratteristica; — E. A. DES GOUTTES riferisce intorno ad un *corso di conferenze* sulle tradizioni, la vita politica e sociale della Svizzera, promosso da un'associazione locale e aggiunge varie riflessioni importanti; — i sigg. R. ed H. descrivono una *variante* d'ascensione al *M. Garghy* nel Vallon de Novel, bel torrione roccioso la cui scalata costituisce "une varappée excessivement jolie"; — il sig. WELLAUER fa la proposta di facilitare l'ascensione del canale del *Pissoir* sopra Saint-Gingolph e ciò ad evitare le numerose disgrazie mortali avvenute in quella gola selvaggia in cui è tanto facile infilarsi, da cui è tanto difficile uscire.

N° 5. — Il dott. WEISSENBACH narra in questo numero una sua *traversata del Petit Darrey* nel Gr. del Monte Bianco (compiuta pochi giorni dopo l'inaugurazione della Cabane Julien Dupuis) pel versante roccioso rivolto alla Grande Luis, parete probabilmente non mai percorsa prima d'allora. Uno schizzo al tratto indica la via percorsa; — C. R. fa la relazione della gita sociale della Sez. Chaux-de-Fonds al *Ballon de Gebweiler* nella catena dei Vosgi, a cui parteciparono 22 soci; — J. MONOD scrive alcune sue *Impressioni dall'alto* sul ghiacciaio d'Aletsch e l'Eggishorn; — E. FONTAINE, l'alpinista ben noto per le sue ardite scalate nel Gr. del Monte Bianco, di cui ha superato tutte le punte più precipitose, inizia in questo numero la descrizione diligentissima di ciascuna punta ch'egli ha calcato vittorioso. L'insieme de' suoi articoli, che vedremo in seguito farsi sempre più frequenti, rappresenta una magnifica raccolta di monografie complete in cui le montagne considerate, sono studiate dal lato topografico, storico, bibliografico, cartografico e descrittivo (itinerari d'ascensione). In questo numero sono trattati il *Caïman* e il *Crocodile*, gli arditissimi torrioni sorgenti in vicinanza dell'*Aiguille du Plan* ed elevati rispettivamente 3554 e 3640 m.

N° 6. — M. KURZ, pubblica qui uno studio di polso, una monografia di ben 39 pagine sul *Mont Dolent* nel Gr. del M. Bianco; la bella montagna, sulla cui vetta si raggiungono e si toccano i confini di tre nazioni, è studiata a fondo ed illustrata sotto ogni aspetto. I vari itinerari d'ascensione oltre che nel testo, sono minutamente tracciati e descritti sopra una serie di magnifiche fotografie; — E. FONTAINE, pubblica nello stesso numero due monografie-relazioni delle 1° ascensioni nel Gr. del M. Bianco all'*Aiguille de l'Amone* (Aiguilles Rouges du Dolent), del *Grand Gendarme des Rouges du Dolent*, di una *Punta direttamente ad Est del Col du M. Dolent* e della *Pointe de Pré de Bar* con traversata del *Dolent per la cresta O.-S.O.*

N° 7. — Un articolo di particolare interesse per gli Italiani scrive J. GALLET il quale ha girato tutt'attorno al *Monte Rosa* sul versante meridionale e che

dalla sua escursione ha riportato "le coeur et l'esprit enrichis du souvenir lumineux de cette terre italienne, dont une fois de plus", egli ha gustato "le charme pénétrant". Prendendo le mosse dal Lago d'Orta, l'A. sale ad Alagna, vince il Corno del Camoscio e pel Col d'Olen scende a Gressoney; da questo paese guadagna la Cap. Margherita da cui vince successivamente la P. Gnifetti, la Zumstein, lo Schwarzhorn e la Piramide Vincent. Tornato quindi a Gressoney per la Bettaforca si porta alla Cap. Sella e alla P. Félik; ancora da Gressoney sale il Corno Bianco per la Bocch. di Netschio. Recatosi infine nella *Valpellina* vi scala la Dent d'Hérens e torna nella Svizzera pel Col Collon; — nello stesso fascicolo N. ASTIER descrive una *traversata del Weisshorn* con discesa per la "cresta Young"; — E. FONTAINE pubblica la relazione-monografia di tre nuove ascensioni nel Gr. del M. Bianco e cioè dell'*Aiguille de Triolet* per la cresta E. (e travers.), della *Pointe du Domino* (presso l'Aig. de Triolet) e del *Doigt de Trélaporte* (ad O. dell'Aiguille omonima).

N° 8. — L. SEYLAZ ha in questo numero un interessante articolo sopra una sua campagna *nei Balcani*, dove ebbe a tentare - giungendo a pochi metri dalla vetta - il vergine *M. Sokoletz* nel Massiccio del Rilo sopra Samakof e dove scalò il *Moussalla* (2930 m.) vetta offrente un estesissimo panorama sul piano di Sofia, gli altipiani dell'Alta Bulgaria e della Serbia, gli Hodja Balkans, la pianura di Filippopoli, le sorgenti della Maritza, le depressioni del Vardar e i Monti dell'Albania; — segue una relazione di A. BERNOUD sulla Festa centrale del C. A. S. a Neuchâtel e il discorso d'apertura del sig. E. COLOMB, presidente della festa; — chiude una nota biografica sulla guida Alexander Bürgener.

N° 9. — A. E. KUHLMANN, che certamente è uno skiatore eccellente e corretto, descrivendo in questo numero una sua ascensione al *Wildstrubel con gli ski* ed una nuova discesa (con tali arnesi) attraverso il colle del Rother Totz, non si mostra invero troppo tenero ed usa un linguaggio tutt'altro che cortese e lusinghiero nei riguardi dei minatori italiani di Kandersteg-Nuova, senza pensare certo che quei coraggiosi e valorosi, che si guadagnavano il pane lavorando nelle viscere del Lötschberg non potevano permettersi una "mise", tanto elegante come la sua di montagna e dovevano necessariamente accontentarsi dei loro "pantalons panthères, d'un velours blanchâtre criblé avec une haute fantaisie de taches noires irrégulières". — Nello stesso fascicolo N. ASTIER descrive minutamente le traversate del *Rothorn di Zinal* e del *Cervino* (quest'ultima fatta con un tempo orribile che rese difficile la discesa dal vers. italiano) e le ascensioni del *Dente del Gigante* e dell'*Aiguille Verte*; — ancora nello stesso fascicolo E. FONTAINE ha una monografia sull'*Aiguille du Plan* (Gr. del M. Bianco) in cui, fra le altre, è descritta una nuova via da lui trovata.

N° 10. — H. CAREY uno de' soci più anziani della Sez. di Ginevra descrive qui in forma di lettera e con tono dimesso e famigliare, ma nondimeno ricco di una poesia diffusa e piacevole, una gita sociale d'inverno al *Niederhorn* sopra Interlaken, gita che gli dà agio di rievocare antichi ricordi di una gita consimile compiuta nel 1884 e cioè 26 anni prima e di fare apprezzare, il suo spirito di buona lega non disgiunto da un acuto sguardo di osservatore. Quest'ultima dote

si dimostra specialmente nella descrizione del villaggio di Gessenay; — J. VODOZ movendo da un articolo dell'ing. Muret (comparso nel "Bulletin de la Soc. Neuchâtoise de Géographie") in cui è propugnata la necessità di una riforma dell'ortografia usata dall'Atlante Siegfried per i nomi di luogo della Svizzera romanda ed in cui è sostenuta l'utilità dell'unificazione dell'ortografia dei timbri delle Poste e delle carte "sottomettendola a delle regole fisse e precise valevoli, per ciascuno dei sistemi di lingue e di dialetti di cui si compone quella nazione poliglotta", viene ad esporre un progetto di modificazione dell'ortografia più conforme alla pronuncia: questo rimedio è, secondo il Vodoz, di "franciser" le forme dialettali. Non è qui, in una recensione, il luogo né lo spazio di discutere la proposta, ma per scienza nostra possiamo dire che il voler tradurre in lingua i nomi dialettali presenta soventissimo delle sorprese, in genere cattive, e che il metodo non si presta alla difesa delle memorie e della etnografia dei luoghi; — ancora nello stesso fascicolo E. FONTAINE continua la pubblicazione delle sue relazioni-monografie di vette e valichi nuovi nel Gr. del M. Bianco (l'*Aiguillon* a N. N. O. dell'Aig. de Leschaux; *Col de la Buche* nella regione dei Charmoz; *l'Aiguille de l'M.* id. id. pel versante N. O. di Chamonix e *Pinnacolo* ad E. di quest'ultima; i *Petits Charmoz*, il *Petit Rognon*).

N° 11. — A. BERNER descrive una salita su cui ormai non c'è più nulla da dire: il *Cervino dall'Hörnli*. Ma il Berner possiede una buona penna e si fa leggere da capo a fondo; E. FONTAINE ha un lungo articolo con fotografie e schizzi della *traversata: Aiguille de Blaitière - Pointe de Chamonix*, impresa difficile e rischiosa; — P. DE BEAUMONT descrive delle vecchie ascensioni di cime e passi dimenticati fra i più divertenti (Couloir de l'Épingle al *Buet*, Lac des Chassoures sopra Riddes, Colle e Pizzo di Stabbio nell'Adula, ecc.

N° 12. — A. DUBOIS ha un articolo strettamente scientifico sull'*ultima (4ª) glaciazione nelle Gorges de l'Areuse e la Val-de-Travers*; — H. BALAVOINE, il collaboratore che tanti articoli pieni di grazia ha fornito alle riviste alpine, pubblica uno scritto elevatissimo sulla *poesia delle grandi alpi* e cita numerosi casi di "capzione", d'animi operate da quelle maliarde;

— L. BOVIER ha un grazioso quadretto alpestre, uno svelto schizzo di un tipo di vecchia guardia forestale.

Il bel volume che è fornito di magnifiche illustrazioni fuori testo, è notevole anche per i nitidi, indovinati schizzi a penna di C. Meltzer, e potrà essere consultato con vero godimento da tutti gli alpinisti.
W. LAENG.

E. Gaillard: Les Alpes de Savoie.

È in corso di stampa il secondo volume della Guida di queste Alpi, opera di un valoroso nostro consocio. Esso comprenderà l'illustrazione del tratto di catenafrontiera italo-francese fra la Seigne e il Thabor; formerà un volume in-12° accompagnato da 17 schizzi schematici inediti e da un disegno d'assieme con una rilegatura flessibile, e descriverà ben 460 valichi e cime della regione. Si può sottoscrivere presso il signor M. Faure, libraire, 5, Place de la Barre, à Mâcon, inviando vaglia di L. 8.

L'opera completa sulle *Alpi della Savoia* conterà di 3 volumi e sarà finita nel 1915. I sottoscrittori all'opera completa beneficeranno del prezzo globale di sottoscrizione, ossia di L. 18 per i tre volumi rilegati.

Alpines Bücherverzeichnis, IV durchgesehene und vermehrte Auflage, 1913.

Per cura della Lindauersche Buchhandlung (Schöpping) di Monaco è stato pubblicato questo utilissimo catalogo di pubblicazioni alpine, suddiviso in tanti capitoletti nei quali sono alfabeticamente elencati i titoli delle varie guide, illustrazioni scientifiche, carte, piani, panorami, rilievi e sono riprodotti i quadri d'assieme dei vari fogli delle carte italiane, svizzere, tedesche, francesi e dei Clubs Alpini. Chiunque lo richieda potrà riceverlo *gratis* e franco di porto.

G. Chinali: Serie di cartoline illustranti Caprese-Michelangelo.

Il sig. Geremia Chinali, che già nel 1904 aveva pubblicato un grosso volume sul Castello di Caprese e la patria di Michelangelo Buonarroti, ha pubblicato un'interessante serie di cartoline per far conoscere il paese bellissimo e che tanto posto occupa nella storia dell'arte.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

TERZA ADUNANZA. — 23 novembre 1913.

Sono presenti: Camerano, *presidente*; Palestrino, Bobba, Canzio, Chiggiato, D'Ovidio, Ferrari, Tamburini e Cibrario, *consiglieri*. — Scusarono l'assenza: Vighi, Casati, Cattaneo e Martinoni.

I. Stabili per il giorno 28 dicembre 1913 la convocazione in Torino della Seconda Assemblea Ordinaria dei Delegati e ne fissò l'Ordine del Giorno.

II. Approvò il Bilancio preventivo per 1913.

III. Chiamò a far parte della Commissione per lo studio di coordinamento dei volumi della "Guida dei Monti d'Italia", ancora da pubbli-

carsi, il sig. Walther Laeng, Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.

IV. Deliberò di eseguire alcuni lavori di adattamento al Rifugio-Albergo Q. Sella al Monviso.

V. Stabili di deferire ad alcuni ispettori l'incarico della vigilanza sullo stato e funzionamento dei Rifugi della Sede Centrale, commettendone la nomina alla Presidenza.

VI. Prese in considerazione in via di massima la proposta di una Carta topografica schematica colla indicazione dei rifugi sparsi sulla cerchia delle Alpi Italiane.

VII. Prese altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale: LUIGI CIBRARIO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Programma delle Gite sociali pel 1914.

I. — 25 gennaio. — Bagnolo - **M. Montoso** m. 1277 - Bibiana (Valle del Pellice). — Direttori: E. Bonini, L. Bustico, A. Sisto.

II. — 15 febbraio. — Giaveno - **Colle Bione** m. 1420 - **M. Rocciaacorba** m. 1484 - Sant'Ambrogio (Valle del Sangone e di Susa). — Direttori: A. Boyer, G. Ferreri, E. Quartara.

III. — 8 marzo. — Condove - **Rocca della Sella** m. 1509 (Valle di Susa). — *Gita scolastica*. — Direttori: M. Bezzi, E. Ferreri, G. Stura.

IV. — 22 marzo. — Traves - **Uja di Calcante** m. 1615 - Viù (Valli di Lanzo). — Direttori: E. Begey, G. Bozzini, E. Minoli.

V. — 19 aprile. — Pont Canavese - **M. di Pont** m. 1879 (Valle dell'Orco). — *Gita scolastica*. — Direttori: E. Ambrosio, M. Bezzi, L. Bustico, F. Stura.

VI. — 26 aprile. — Giaveno - **M. Bocciarda** m. 2213 (Valle del Sangone). — Direttori: E. Dubosc, E. Ferreri, F. Stura, M. Tedeschi.

VII. — 10 maggio. — Ala - **M. Doubia** m. 2463 - Chialamberto (Valli di Lanzo). — Direttori: E. Ambrosio, G. Ferreri, G. Guidini.

VIII. — 24 maggio. — Salbertrand - **M. Séguret** m. 2909 (Alta Valle della Dora Riparia, Vallone di Rochemolles). — *Gita scolastica*. — Direttori: E. Ambrosio, M. Bezzi, L. Bustico, A. Hess.

IX. — 31 maggio. — Perrero - **M. Albergian** m. 3043 (Valle Germanasca). — Direttori: M. Borelli, E. Dubosc, G. Guidini, M. Tedeschi.

X. — 14 giugno. — Bardonecchia - **Rocca Bissort** m. 3013 - Modane (Valle Stretta nell'Alta Valle della Dora Riparia e Valle dell'Arc). — Direttori: M. Ambrosio, A. Hess, E. Minoli, F. Ravelli.

XI. — 28-29 giugno. — Forno Alpi Graje - **Colle di Sea** m. 3083 - Rifugio des Evettes - **M. Albaron di Savoia** m. 3662 - Balme (Valli di Lanzo e dell'Arc). — Direttori: E. Begey, M. Borelli, E. Dubosc, G. Guidini, G. Ferreri.

XII. — 11-12-13 luglio. — Varzo - Alpe di Veglia - **M. Leone** m. 3554 (Valle Cairasca). — Direttori: E. Ambrosio, L. Bustico, E. Quartara, A. Sisto.

XIII. — 25-26-27-28-29 luglio. — Giomein - **Breithorn** m. 4166 - Zermatt - Capanna Bétemps - **Zumstein** m. 4563 e **Dufour** m. 4635 - Alagna (Valli Tournanche, di Zermatt e della Sesia). — Direttori: M. Ambrosio, L. e M. Borelli, G. Guidini, F. Ravelli, M. Tedeschi.

XIV. — 20 settembre. — Valprato - **Rosa dei Banchi** m. 3164 (Valle Soana). — Direttori: L. Borelli, L. Bustico, E. Quartara, A. Sisto.

XV. — 11 ottobre. — Bobbio Pellice - **M. Courmour** m. 2868 (Valle del Pellice). — Direttori: G. Bozzini, E. Bonini, M. Borelli, A. Boyer.

XVI. — 8 novembre. — Cuornè - **Cima Mares** m. 1654 (Monti del Canavese). — Direttori: F. Arrigo, E. Ambrosio, L. Bustico, L. Cibrario.

Sezione di Torino. — Gruppo Giovanile S.A.R.I. — Programma delle Gite sociali per l'anno 1913-914.

I. — 7 dicembre 1913. — **Cima di Bossola** (m. 1509).

II. — 26-31 dicembre. — 3° *Convegno invernale: Gressoney-la-Trinité*.

III. — 14 gennaio 1914. — **Uja di Corio** (m. 2144).

IV. — 1° febbraio. — **Monte Giabergia** (m. 1178).

V. — 22-25 febbraio. — *Carnevale in montagna al Colle di Sestrières* (m. 2030).

VI. — 1° marzo. — **Monte Lera** (m. 1371).

VII. — 14-15 marzo. — **Punta dell'Aggia** (m. 2253).

VIII. — 5-6 aprile. — **Monte Quinzeina** (m. 2344) e **Punta Verzel** (m. 2406).

IX. — 26 aprile. — **Monte Bocciarda** (m. 2213) e **Porta Sarasina** (m. 2200).

X. — 10 maggio. — **Carra Saettiva** (m. 1659) - **Punta Loson** (m. 1710) - **Punta Sindrè** (m. 1749) - **Monte Luzera** (m. 1796).

XI. — 24 maggio. — **Punta Sommeiller** (m. 3321) e **Monte Ambin** (m. 3270).

XII. — 26 luglio - 2 agosto. — 4° *Congresso: Nel Gruppo del Monte Rosa*.

XIII. — 15-16 agosto. — **Uja della Ciamarella** (m. 3676).

XIV. — 13 settembre. — **Dôme de Polset** (m. 3534) (Vanoise - Savoia).

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski Club Milano. — Il 10 ottobre u. s., si tenne presso la Sede sociale l'*Assemblea ordinaria* di questo fiorente Club. Presenti numerosi Soci venne approvato all'unanimità il Bilancio consuntivo dell'anno 1912-13 e quello preventivo 1913-14.

Di particolare interesse fu la relazione morale della Direzione sullo svolgimento dello scaduto anno sociale: oltre al rapido e continuo aumento dei Soci, la relazione pone in evidenza la crescente attività sociale esplicitasi

principalmente con numerose ed importanti escursioni. In seguito alla votazione per la nomina delle cariche sociali per l'anno sociale 1913-14, risultarono eletti: a *Direttore* l'ing. Vittorio Mezzanotte; a *Vice-Direttore* il rag. Mario Bello; a *Consiglieri* il dott. Guido Bertarelli, il conte ing. dott. Aldo Bonacossa, il ragioniere Umberto Canziani e il sig. Carlo Prockownich; a *Segretario* il sig. Giacomo Bornanciu; a *Vice-Segretario* il conte Guido Langosco.

Publicato il 20 Dicembre 1913.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1913. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

SUDOL



:: È UTILE A TUTTI ::

:: INDISPENSABILE ::

:: AGLI ALPINISTI ::

Assorbe l'umidità grassa prodotta dal sudore, distrugge ogni cattivo odore, guarisce e previene ogni irritazione, escoriazione della pelle dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura.

L'efficacia del "SUDOL", si verifica subito

Domandate perciò un campione GRATIS citando questo Giornale.

SUDOL

Prezzi del SUDOL

:: in barattoli di metallo ::

:: con coperchio forato ::

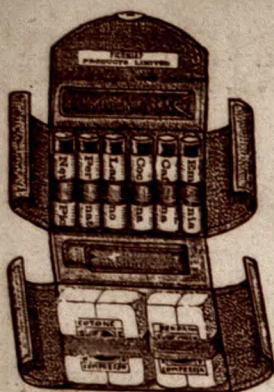
L. 0,80 - 1,25 - 2,50

L. 0,20 in più per la spedizione

← DEPOSITO GENERALE →

PROFUMERIA INGLESE
RIMMEL
LARGO S. MARGHERITA MILANO

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. A. aperta.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00. - Chiedete listino del PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante flac. L. 2,50
 PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00
 PICKMIAP FEET: balsamo dei piedi tub. L. 1,00
 PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

PREMIATA
CALZOLERIA ALPINA
 di **LUIGI PINA**
 Fornitore di Società Alpine
CANZO (Brianza)
 (Valàssina)

**SCARPE, PEDULE, ecc. ecc. =
 PELLE D'OTTIMA QUALITÀ
 = LAVORAZIONE PERFETTA
 MODICITÀ DI PREZZI =**



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport **Tavolette Hygiana** CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo raccomandato da celebri
 sazianti alpinisti,
 rinvigorenti Non cagionano nè sete nè acidità guide, ecc.
 sei volte più nutriente della migliore cioccolata
 massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui. 12 Corso P. Vittoria, Milano



In guardia dalle
 imitazioni!
 Esigete il nome
 MAGGI e la marca

Croce-Stella.

BRODO MAGGI IN DADI
 Il vero brodo genuino di famiglia
 Per un piatto di minestra
 (1 dado) centesimi **5**
 Dai buoni salumieri e droghieri.

RACCOMANDATI

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel
 Commercio - ROMA: Quirinale
 - NAPOLI: Londres, Excelsior
 - VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand
 Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.

BAUMANN & LEDERER

Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11

Medaglia d'Oro del Touring Club Italiano
 per l'attentamento modello.

Diploma d'Onore all'Esposizione di Vercelli 1913.

FABBRICA TENDE DA CAMPO E DA SPORT



TENDA DOLOMITI N° 106

Misura a terra m. 1,30 X 1,80; alta ai lati m. 0,80;
 alta in mezzo m. 1,25; pesa Kg. 5,500.

Tenda completa d'ogni accessorio L. 32,50.

CATALOGO A RICHIESTA.

Rappresentanza per **TORINO:**

CARLO GESSAGA - Via S. Francesco da Paola, 14.